

D. CIRILLO KARALEVSKIJ

SACERDOTE DI RITO GRECO-SLAVO



DOCUMENTI INEDITI

PER SERVIRE

ALLA STORIA DELLE CHIESE ITALO-GRECHE



Fascicolo III

Estratto dal *Bessarione*, Rivista di Studi Orientali
fasc. 120 (aprile-giugno 1912) e 123 (gennaio-marzo 1913)

ROMA

1912-1913

Nuovi documenti intorno a Neofito Rodinò.

Nello sfogliare i registri delle così dette *Lettere antiche d'Italia* contenuti nell'Archivio di Propaganda, sono stato abbastanza fortunato di poter ritrovare qualche altra lettera del Rodinò, al di fuori di quelle già da me pubblicate nelle pagine precedenti. Credo far cosa insieme utile ed interessante aggiungendole qui appresso, nel loro ordine cronologico.

XIX. — Eutimio, Grande Archimandrita del Patriarcato di Costantinopoli, convertito alla fede cattolica, da diverse notizie che si riferiscono alla storia di Cirillo Lucari, e fa incidentalmente l'elogio delle opere di Neofito Rodinò.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 3. fol. 7.

Reverendissimo Signor mio et Padrone Colendissimo,

Io m'ho sempre conosciuto tanto favorito da Vostra Signoria Revma che non ho saputo mai desiderare di vantaggio: nella presente occasione, vorrei bene poter moltiplicare la buona gratia sua verso di me, e rinnovare in questa cosa sola la memoria di tanti obblighi, che ho trattato seco per il passato. Vengo a supplicarla per un psalterio, et un novo Testamento arabico, perchè tratto qui con certi Persiani et altri Turchi Constantinopolitani: e sarà cosa utile haver questi libri per affezionarli alla fede catolica. Il metropolita Theophanes Xanachio (*) di Philadelphia habitante qui nella citta di Venetia per la

(*) E Teofano Xenachi (Ξενάμιος) il quale resse la chiesa greca di San Giorgio a Venezia da 1617 a 1632.

natione greca è persona di gran merito, ben affezionata nella chiesa cattolica; però a certi rispetti, come li ho dechiarato al Monsignor Nuntio Apostolico, alias invehitur contra Cyrillum, et rogat obnixè, si possimus habere ex libris Cyrilli noviter impressos Constantinopoli: audivimus eum in typis mandasse catechismum calvinianum, et si habuistis exemplar aliquod, mittite ad nos, quia publicabimus eum heresiarcham. Hic accessit eius magnus protosingelus nomine Metrophanes ⁽¹⁾, qui studuit in Anglia, Vitimbergae, Basileae et allibi, per duodecim et ultra annos, seminando doctrinam alienam a doctrina catholica, quem ego lepidissime duxi ad Illum et Revmum Nuntium Apostolicum, ut eum videat et cognoscat. Zacharias ille ⁽²⁾ qui librum contra Ecclesiam catholicam ediderat, quem ego dedi legato Galliae ut Sacrae Congregationi mitteret, factus a Cyrillo episcopus; hic voluerunt quasdam eius nugas dare in lucem, greco sermone, et ego impedivi eorum conatus. Patris Neophiti Rodini opera in linguam communem si in lucem edita fuerint, mittite, rogo, nobis aliqua exemplaria, et erunt grata totae nationi ut manifestentur errores Cyrilli. Scripsi ego Patri Neophito et responsum adhuc non habui. Qui faccio fine, et a V. S. Revma le bacio humilmente le mani, et in perfetta sanità le auguro lunga, et felicissima vita. 1628, a dì 8 di marzo, nel monastero di San Francesco della Vigna, Venetiis.

Di V. S. Revma servitore affezionatissimo,

D. Eutymio, grande Archimandrita Constantinopolitano

(tergo) Die 21 Martii 1628 Cong. 89 (3).

Responsum meo nomine.

Die 8 Martii 1628. Cong. 90 (sic).

(1) Metrofane Critopulos.

(2) Zaccaria Gerganos.

(3) È questa la riferenza esatta: la congregazione del 8 marzo non esiste. cfr. *Atti dello S. C.*, vol. 6 (1628-1629), congregazione del 21 marzo, n. 19, fol. 41-42. Ivi si tratta della stampa di diversi libri per combattere gli error di Cirillo Lucari. Non si fa cenno di Rodinò.

XX. — Rodinò, essendo per partire d'Italia in Oriente,
da diverse notizie a Mons. Ingoli.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 3, fol. 234.

Molto Illustrè et Revmo Signore,

Questa penso che sia l'ultima lettera che scrivo a V. S. Revma di Napoli, perchè mi parto passato dimane per Levante. Mi dolgo molto verso V. S. Revma di non haver potutto conseguire quelle lettere del Santo Officio, essendo stato qui poco meno di cinque mesi, lettere tanto necessarie all'uffitio mio, ma patientia, questo è quello che dicono li Greci, κακὸν τὸ ἔπαθεν ὅπου λείπει ἀπὸ τὸν γάμον του. Spero tuttavia nella bontà di V. S. Revma, che per l'avenire non lascerà di favorirme e mandarne dette lettere.

Da Corfù vinne (*sic*) un Greco, il quale haveva portato seco a Corfù alcuni delli miei libri, quali visti, fu datta la censura da uno schismatico, come già hò scritto a V. S. Revma, e ne dice che detto schismatico haveva detto che vol responder, ancor che altri molti di detta isola dissero che il libro era molto bono e molto necessario, aviso perciò a V. S. Revma come molte volte ho detto, che habino cura e scrivino dal Santo Officio all'inquisitori delli libri a Venetia: che stiino acorti e non lascino stampar libri haeretici.

Il Signor Dottor Canachio ⁽¹⁾ habi orecchia da V. S. Revma e dalla Sacra Congregazione de fide Propaganda intorno a quello che dica della libertà della Chiesa Constantinopolitana, et utantur medio Athanasii Cypriorum praesulis. Non repeto quello che forse conveniva esser detto: expedit unus moriatur, ne tota gens, etc. Io secondo mi ha amonito il signor Dottore, mi par che difficilmente posso haver grecia (*sic*) per causa di quello che già non doveva esser più in rerum natura. Saluto tutti di casa et a V. S. Revma bacio le mani.

Di Napoli, 15 di settembre 1628.

Di Vostra Signoria Revma humilissimo servitore,
Don Neofito Rodinò.

(*tergo*) Die 17 octobris 1628. Cong. 99 ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Canachio Rubeo, celebre alunno del Collegio greco.

⁽²⁾ *Atti*, vol. 6 (1628-1629), fol. 160; congregazione del 17 ottobre, n. 38:
« Et postremo relatis litteris Episcopi Zacynthi de Athanasio alumno graeco,

**XXI. — Rodinò cerca d'imbarcarsi per la Cimarra.
Fa parte della sua intenzione di tradurre diversi libri.**

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 6, fol. 94.

Molto Illustre et Revmo Signore,

Con l'occasione del molto Rev. P. Fra Theodato che venne costì per predicare questa quaresima, volsi scrivere a V. S. Rma et excusarme del mio tardar in Napoli, per causa che non posso sin hora consequir li danari che ho d'haver dalla corte, e V. S. Rma mi scrive che [ris]scodendoli (?) me vadi alla mia missione, d'onde suppono che V. S. R. non havera a male che io aspetti questi danari, poichè non ho con che altro vivere, e per causa di questi ho renuntiato la commodità di Barile, e Vostra Signoria Revma mi comandò. Nulladimeno questa settimana volsi partirme ancor che non habbia scoso li sudetti danari, ma non mi volsero lasciare alcuni amici. L'altra occasion che ritardò anco vi è che per causa della peste, come altra volta a V. S. R. scrissi, non si trova imbarcation per uscir fuori del regno. Tutto questo mese che entra, hora pagato sia, hora non, prometto a V. S. R. di partirme e lasciar ogni cosa. Aspetto quello benedetto libro del Signor Arcudio. Mi dolgo assai si me parto senza quello. V. S. R. ci favorisca mandandolo per mezzo del signor agente de Sua Eminenza del Signor Cardinal Boncompagni; anzi Sua anco Eminenza lo sta aspettando. Mi scrive V. S. R. che traduga un trattatello del fel. mem. Card. Bellarmi(no), et io non ho nissuno di detti trattati, quello delle contraversie e troppo, l'altri manco gli ho. Tradurro, si a V. S. R. piace, come altre volte ho detto, li dialoghi di S. Gregorio Magno. Ho tradotto quasi la metà d'un libro sopra

et Nicodemo Metaxa, qui typum ab Anglia Constantinopolim detulit, et Monacho Paisio, qui disseminant in Cefalonia haeresim calvinianam, Sacra Congregatio mandavit copiam earum remitti ad Sanctum Officium ».

la *Magnificat*, duodici sermoni, assai buono e devoto, in honore della Nostra Signora, e piglio l'esordio a scriver contra quel maledetto Girgano, et in una di quelle homilie trattando dell'humiltà, l'autore scrive del titolo del papa, servus servorum Dei, del quale piglio io occasione di palesar alli Greci mei et non mei ⁽¹⁾ l'ambitione e l'infernal superbia dell'oecumenico dell'uno e dell'altro, cioè l'Alexandrino, a chiamarsi κριτής τῆς οἰκουμένης καὶ δέκατος τρίτος τῶν ἀποστόλων, e spero sarà di grande utilità, perchè discorro latamente della loro miseria. Basta, puo esser che tutto marzo l'habbia V. S. R., a chi humilmente baccio le mani.

Di Napoli, alli 15 di febbraio 1631.

Di V. S. R. humilissimo servitore,

D. Neofito Rodinò.

(*tergo*) Al molto Illustre et Revmo Signor il Monsignor Francesco Incoli (*sic*) secretario della S. Cong. de fide propaganda, patrone mio osservmo. Roma.

Die 27 Martii 1631. Cong. 137 ⁽²⁾.

XXII. — Notizie dell'operosità di Rodinò in Barile.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 7. fol. 129.

Molto Illustre e R.mo Signore,

El haver passato tanto tempo senza scriver a V. S. Revma è stata causa il non haver con chi mandar le lettere, et anco di non haver havuto risposta di una o due volte che scrissi a V. S. Revma, adesso di novo scrivo e doppo haverli baciato humilmente le mani, gli referisco come io qui mi trovo non come voglio, non che sii molestato da nissuno o vero malvolsiuto dalla terra, ma perchè io desidero andar alla patria, di dove, doppo che venne qui, hanno chiamato

⁽¹⁾ Questa espressione, che ritroveremo anche appresso, indica i Greci cattolici e non cattolici.

⁽²⁾ Cfr. *Atti*, vol. 7 (1630-1631); congregazione del 27 marzo 1631 num. 15-16, fol. 37-38. Questi scritti riguardano la polemica contro Cirillo Lucari.

pariche volte, e là potevo assai meglio servir alla Santa Chiesa, e potevo giovar (agiutato da Dio) a molti, e benchè la gente di questa terra non habbino fatto il loro debito verso di me, ne habbino satisfatto alle promesse fattemi, nulladimeno mi vogliono bene, sed bene servile, come anco li Napolitani vogliono bene alli loro schiavi. Ho alquanto disgustato l'uno perchè non son inteso in quello che conviene, l'altro perchè non vi è persona veruna che poscia studiare. Tutti attendono ἢ συλλέξαι χρυσίον, ἢ τὴν ἐνοῦσαν πενίαν ἐκ μέσου ποιήσασθαι. Tengo scola di 10, o 12 figlioli, ma a tutti fuori d'una o duoi, lego a, b, c, d, et al più il vesperale, cioè perdo tempo. Di gratia V. S. Revma proveda d'altra persona idonea, accio io vadi alla mia missione. Nel Collegio greco si trova un giovane detto Diego ⁽¹⁾, Albanese, e studia, et è al mio giuditio sufficiente per questo loco, doppo un anno, poco più o manco, potra V. S. Revma con consenso della Sacra Cong. mandarlo quì, perchè possede anco la lingua, et invero ha bastante salario, apresso 150 ducati e più, assai meglio che non nella sua terra.

D'una terra di Cicilia ⁽²⁾ ove ho tenuto altri duoi anni scola, persuasi dal vicario general dell' Emin. Card. Doria, mi scrivono che vadi là con 120 ducati de salario solo a insegnare, ma io del ciò non fo conto, come gli ho respoto. Perchè voglio meglio perder il tempo in patria mia. Chiamo patria mia tutta Grecia perchè ἅπας μοι πύρσος Ἑλλήνων πατρίς, dice Euripide. Uno delli scolari, che hebbe quando sono stato in Iannina, città di Epiro, detto Porfirio, sacerdote, et invero, come io conobbe, catolico, è fatto vescovo d'un non malo vescovato detto Curiae sive Γλυκέων, e mi mandò a dire che vadi da lui. L'istesso fa l'arcivescovo [di] Jannina Zacharia Girgano il luterano, contro il quale scrive l' Illmo Sig. et sapientissimo nostro Cariofilo ⁽³⁾, è già morto e gode con il suo maestro l' inferno.

Ambiduoì mei libri capitarono nelle mani di Cirillo: egli vidde e disse che sono buoni, e che (secondo mi hanno detto) io da lui non haverò molestia veruna, purchè non voglia tentare il suo patriarcato. Qui è uno delli principalis (*sic*) della terra, et è bastantemente pratico, e sa rationabilmente lettere greche, pero è bigamo, ma ambedue moglie le hebbe virgine. Quest'uomo volentieri se faria sacer-

(1) Diego Scrima.

(2) Questa terra è Mezzoiuso, la sola che si trovi in Sicilia sotto la giurisdizione dell' Arcivescovo di Palermo. Di fatto, il Cardinale Gioannicio (?) (*Joannettinus* di Gams) Doria fu Arcivescovo di Palermo da 1609 a 1642.

(3) Allusione al trattato di Caryofilli, *Refutatio pseudochristianae catechesis editae a Zacharia Gergano Graeco*, Romae, 1631, in-8, greco-latino.

dote, si dalla Sua Santità si potesse haver la dispensa, e verrebbe lui in persona in Roma. Supplico a V. S. Rev^{ma} resti servita di favorirci in questo, dimandare e vedere si detto gentilhuomo potrà haver detta dispensa da Sua Santità, spendendo quello che si sol spendere, e scrivamelo, supplico molto a V. S. R., ma prima V. S. R. veda si il sudetto Diego Albanese già diacono si contenta venire qui, e si lui è contento, non fa bisogno trattar del secondo; io già torno a dir a V. S. Rev^{ma} ἐπὶ μάρτυρι Θεῶν καὶ ἀγγέλους che desidero andar alla patria, e che li libri fuori di qualche 40 o 50 che ho stampati, tutti si trovano a Lece in una casa, e non è chi li porti ne li dispensi a quelli populi. V. S. R. ci favorisca in questa nostra petitione e ci scriva per saper anco della sua a noi molto desiderata salute. Le lettere le mandarà V. S. R. in casa dell' Emin. Sig. Card. Boncompagno mio signore, e Su Eminenza me le mandarà a me, ovvero le mandi al Signor Scarlato Mazza. Raccolsi da diversi autori e particolarmente da un canonico regolare che scrisse sopra il cantico della Virgine, et ho fatto duodeci homilie in lingua volgar greca. Non dispiacerà al mio giuditio, alli mei Greci; tengo duoi esemplari, ovvero copie, e si Vostra Signoria Rev^{ma} sarà servita darlo a luce, mandarò uno. Del mio ὀλίγον τε φῶλον τε salario non scrivo niente; si me lo mandino qui, io lo pigliarò volentieri, si non, come vengo costi, διπλῆ τετραπλῆτ' ἀποτίσσετε, et a Vostra Signoria Rev. humilmente baccio le mani, e mi perdoni del fastidio.

Di Barile, alli 30 di novembre I631.

Di Vostra Signoria Rev^{ma},

Humilissimo servitore,

D. Neofito Rodinò.

(tergo) Die 26 ianuarii I632. Cong. 151. Referente E^{mo} D. Card. S. Sixti litteras Patris Neophyti Rodinò, qui petebat... (cfr. *Doc. IX*).

**XXIII. — Rodinò da conto della situazione in Barile,
chiede di ritornarsene in Cimarra.**

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 7, fol. 130.

Molto Illustrè et Revmo Signore,

La lettera che Sua Eminenza fu servita di scrivermi, in risposta di quella che a V. S. R. scrissi, come haveria a caro che qui fosse mandata altra persona, acciò io vadi alla mia missione, non l'ho havuta sino alli 5 del presente, perciò non scrissi a V. S. R. Di cote-sta risposta mi sono tanto rallegrato che più non si può. De Tucide dicono che ascoltando li libri di Herodoto recitati da esso, piangeva e desiderava ancor lui componer simili libri, et io dico a V. S. Revma che (sia detto in gloria di Dio) odendo al predicatore in questa terra, mi venivano pariche (parecchie) volte le lacrime, considerando quel poco bene che potevo fare alli nostri, e quante anime si potriano giovar per mezo nostro in servizio di Dio.

Intorno alla chiesa dalla quale furono privati li nostri Greci, e qual Monsignor Illmo di Melfi essendo costi promesse di restituir a detti Greci, non scrissi mai a V. S. R., aspettando che di giorno in giorno S. S. Illma del ciò ci favorisse, come anco venuto qui ci ha promesso di fare, cioè di veder se li Greci sono più, darla alli Greci, ovvero di star insieme come fu per il passato. Ma vedendo già un anno che sono qui, non habbiamo loco dove tener il Santissimo Sacramento, hoggì li nostri hanno dato a Sua Signoria Illma questo memoriale per remediar le cose, al quale non s'è servita Sua Signoria Illma di risponder, e benchè ci ha concesso S. Nicola, qual è una chesoletta fuori della terra, in loco quasi deserto, indecente et incomodo di tener la custodia, e perciò li nostri non si contentano, ne possono soportar di vedersi privi della chiesa, che loro con somme spese, fatiche estreme, hanno edificato per causa di dieci o dodici pro-ceri che al Monsignor Illmo persuadono di privarli. E se bene ci ha concesso che in questa chiesa potiamo celebrare nelli altari di particolari, privandoci dell'altar maggiore qual è da Greci edificato, dipinto e molti anni posseduto, nulladimeno per esser detti altari ius-patronato di more (?), concedendoli alli loro eredi, noi di novo resta-

remo privi totalmente della chiesa, come de fatto ci aminaciano. Ogni cosa in questa chiesa, Revmo Signore, è fatta dalli Greci, in primis la santa imagine della Nostra Signora è fatta, havuta e custodita sempre dalli Greci, edificio dalli Greci, campane, baldacchini, cappella dell' altar maggior, fatta e dipinta in greco dalli Greci, ogni cosa che quotidianamente si fa, quasi tutto contribuiscono li Greci. Le visite fatte dalli passati vescovi tutte sono fatte come a chiesa greca di Baril. Il sacerdote latino si ordinò a titolo della sua cappella, non a titolo di parochiano greco.

Si Vostra Signoria Revma desidera saper le cose di questa terra, sono da 340 in circa li cittadini, co li forestieri che fanno il rito latino, non saranno mai 80 case. Domenica delle Palme si comunicorono nella parocchia latina da 30 persone, parte anco di quelli Greci; nella parocchia greca, 80 persone. Abbiamo cercato, poichè ci privano della chiesa, che li latini paghino la decima al latino, li Greci al greco, come fanno per tutte le terre, ma non vogliono ad ogni modo che la decima si partisca per mezzo, e noi siamo fuori della chiesa madre. Egli è ben vero, che il sacerdote latino fatiga egualmente, per causa che io non so la lingua albanese. Quello che passa intorno a questa chiesa, come dicono tutti con una voce, in presentia di Dio, senza interesse nissuno. Vostra Signoria Revma con sua prudentia e buon governo facia quello che il meglio sarà per pacificare questo devoto populo, qual restara obligato sempre a pregar il Signor Iddio per agiuto e felicità della Sacra Congregatione, et a Vostra Signoria Revma, a chi humilmente facendo fine baccio le mani, offerendomi al su servitio.

Di Baril, alli 6 di aprile 1632.

Di V. S. Revma humilissimo servitore,

D. Neofito Rodinò.

A me Monsig. Illmo per cortesia mi vol bene, e sempre ci vede con molta humanità, e di lui non mi lamento de cosa veruna.

(tergo) Die 8 Novembris 1632. Cong. 166 (1).

(1) Negli *Atti* non si trova niente in proposito. Per prepotenza di alcuni primarii latini, Barile cessò in seguito di aver il suo nucleo di Albanesi di rito greco. Non ho ricercato il dettaglio delle circostanze.

XXIV. — Arrivato Diego Scrima in Barile, Rodinò si mette in viaggio per la Cimarra.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 7, fol. 131.

Molto Illustrate et Revmo Signore,

Don Diego Scrima, che io haveva proposto per venire in Barile per mio successore, essendo venuto, mi portò lettera della Sacra Congregazione, qual mi comandava che venendo detta persona per curato di questo populo di Greci, io me ne vada alla mia missione; e se bene al populo parve alquanto amaro, e mi persuadessero che io scrivessi alla Sacra Congregazione di lasciarme viver sempre o almeno alcun tempo con essi, nulla di meno a me mi è stato gratissimo di tornar alla mia cara patria. Il populo ringratia e ringratia la Sacra Congregazione infinitamente della cura che Sua Eminenza ha di esso, in provederli idoneo sacerdote, e se bene io pensava, come mi fu scritto dal Eminentissimo Signor Cardinale Ludovisi, di star tutto l'anno qui per coglier qualche cosa per il mio viaggio, non supponendo che detto Don Diego venisse così presto, nulla di meno sialo mille volte ben venuto. Questo solo dico a Vostra Signoria Revma, che la provisione che habbiamo qui consiste parte in grano, parte in danaro. La raccolta dello grano finisce per tutto agosto, l'esigentia del danaro si finisce per tutto il mese dell'ottobre, perciò per esigere detta intrada si dello grano, come del danaro, mi è necessario dimorare qui almeno sin natale, e poi per mese di febraro quando la fregata regia passa a levante, con essa mi posso passare a levante alla mia missione. In quanto alla provisione che la Congregazione mi da, et a chi devo asignar per mandarmela a levante quando vorrò partirme di Napoli, scriverò a Vostra Signoria Revma. Delli libri n'ho mandato parichi in Grecia, li altri sono in Leci, e come andarò, li porterò meco. Il Mons. Illmo di Melfi ha visto a D. Diego con humanissimo occhio, e subito gli diede licentia di celebrare, e si vole anco, pigliar immediatamente possessione. Et a

Vostra Signoria Revma baccio humilmente le mani, pregandogli dal Signor Iddio longa e felice vita per il ben commune.

Di Barile, 20 di luglio 1632.

Di Vostra Signoria Revma humilissimo servitore,

D. Neofito Rodinò.

(tergo) Die 8 Novembris 1632. Cong. 166 (1).

XXV. — Rodinò annunzia da Lecce la sua partenza per la Cimarra.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 8, fol. 138.

Molto Illustre et Revmo Signore,

Di Napoli scrisse a Vostra Signoria Revma della mia partenza in Cimarra; di novo scrivo anco di Lecce, come questa settimana mi parto anco del regno per l'istesso loco, se bene espressamente l'arcivescovo di Giannina et il vescovo di Paramithia mi hanno scritto espressamente che andi alla loro diocesi a tenere scola e predicare; con volontà de' tutti nulla di meno determinai di andare (?) propriamente allo designato loco della mia missione, pensando con agiuto di Dio e delle orationi di Vostra Signoria Revma, per la libertà che ivi habiamo, di far maggior frutto, si apresso il populo come apresso li scolari, che sarano, spero in Dio, non pochi. In Napoli ci hanno favorito belle cose per ornamento della chiesa: custodia, pisside per il Sacramento, campane et altre cose, 60 ducati di robba incirca. Della limosina che la Sacra Congregatione per bontà sua mi a designato, V. S. R. la mandarà, non a S. Severo de' Domenicani (come una volta scrissi, e V. S. R. mi rispose che sì), ma me la mandi a Lecce in mano del R. P. D. Gregorio Antonello, clerico regolare nel monastero delli Padri Teatini, e Su Paternità poi me la mandarà a Cimarra. Similmente le lettere che a V. S. R. scriverò et parimente riceverò passarano per mezzo dell'istesso Padre. Dal . . . non ho havuto libro nessuno, se ben aspettasse tanto tempo; per amor di Dio faccia V. S. R. di modo che habbia detti libri e

(1) Negli *Atti* non si trova niente in proposito.

particolarmente quelli contra Palama, perchè mi servono assai, et a V. S. R. humilmente bacio le mani, pregandoli dal Signor Iddio ogni bene e longa vita in servizio di Dio.

Di Lecce, 26 di luglio 1633.

Di Vostra Signoria Revma humilissimo servitore,

D. Neofito Rodinò.

XXVI. — Biglietto del Rodinò all'Ingoli, dalla Çimarra, circa il 1635.

Archivio di Propaganda, *Lettere antiche*, vol. 268 (*Dalmazia, Littorale, Illirico Albania e Bulgaria*), fol. 167 a.

Illustrissimo Signore,

Io sto qui volentieri, e mi contento assai meglio che star in Roma per servir alla Sacra Congregatione, e non mi dolgo nulla di non dimorar in quella città. Però quanto m'acordo della bona, suavivissima, e modestissima conversation di V. S. I. e m'acordo del Revmo mio Signor Oratio ⁽¹⁾, del mio Sig. Leone Allatio, ἡ τοῦ φιλότατου μου Arcudio, non mi posso consolare. Esto Deus testis auctor πάσης παρακλήσεως, et hora che scrivo la presente non senza lacryme la scrivo. Iddio mi dia gratia di veder le Signorie Vostre avanti che passi all'altra vita.

V, S. Illma si degni salutarmi tutti questi Signori.

Di Vostra Signoria Illma humilissimo servitore,

D. Neofito Rodinò. [1635?].

(1) Orazio Giustiniani.

XXVII. — Rodinò partecipa a Monsignor Ingoli, da Napoli, la sua prossima venuta in Roma.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 17, fol. 44.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor,

✠ Tutto il tempo che poco meno di tre anni sono che in Cimarra ove dalla Sacra Congregatione fui mandato dimorai, non ho mai lasciato di scrivere, e dar notitia alle Sue Eminentie delle mie fatiche, e della scola (benchè poca) che continuamente ho tenuta, e de fatto ho animo di tenere, ritornando a perseverare nella ben cominciata opera. Questa estate, essendo determinato di venirme in persona a Roma, e questo parimente (sia detto in gloria di Dio) in utile e profitto del populo a me commesso, non ho scritto. Mi trovo adesso in Napoli 15 giorni più o meno sono, ove l'Eminentia del Signor Cardinal mio signor e padrone ⁽¹⁾, come a tutti li bisognosi sovenire sole, e questo have particular pensiero; non lasciò di agiutar anco a me, concedendomi la parte ⁽²⁾, come altre volte fece, et a Vostra Signoria Illustrissima io scrissi. Si mi sarà comodo, procurarò con il primo precaccio di venirmene a Roma, si non verrò per mare, per visitar gli a me assaissimamente desiderati lochi. Porto anco meco una operetta di darla a luce in servizio di Dio, si pur alla Sacra Congregatione parerà. Quanto habbia ringratiato Iddio havendo inteso bene della salute di Vostra Signoria Reverendissima, qual tutti habbiamo come padre, e spero haverla, poichè presto penso di esser costi, non conviene scriverlo con lettere.

Dalla casa del Reverendissimo Monsignor Timoteo, Vescovo di Cerinia ⁽³⁾, a Vostra Signoria Reverendissima per la sua humanità e

⁽¹⁾ Francesco Buoncompagni, Arcivescovo di Napoli, 1626-1641. (Gams)

⁽²⁾ La *parte di palazzo*, cioè, alloggiandolo nel proprio palazzo.

⁽³⁾ Trattasi di Timoteo Logaras, Vescovo di Ceraunia (Cirenia) in Cipro, venuto in Roma per farsi cattolico, prima del 1636, come si conclude di questa lettera di Rodinò, e non nel 1646, come vorrebbe LE QUIEN, *Oriens Christianus*, t. II, col. 1073, e t. III, col. 1232. Mi è stato impossibile verificare a tempo la riferenza di Le Quien, d'altronde incompleta: ALLATIUS, *De perpetua consensione*, c. XI, n. 17.

cortesia noto, mi hanno richiesto la presente sede; io se bene huomo di poco o niente valore, confidandome nulla di meno nella bontà di Vostra Signoria Reverendissima, e sapendo certo di essere così il vero come io scrivo, ne dovevo ne volse negargliela, ecco la mando colla presente, e Vostra Signoria Reverendissima la pigli, at $\chi\rho\tilde{\omega}$ τῆ σαυτοῦ περὶ τὸν ἄνδρα καλοκαγαθία. Et a Vostra Signoria Reverendissima humilissimamente bacio le mani.

Di Napoli, a dì 24 di maggio 1636.

Di Vostra Signoria Reverendissima humilissimo servitore,

D. Neofito Rodinò.

(*tergo*) Nihil.

XXVIII. — Rodinò, fermatosi in Otranto prima di ritornare in Cimarra, raccomanda a Mons. Ingoli l'archimandrita Eutimio ed il ieromonaco Teodosio, di Costantinopoli, che gli daranno notizie degli affari di quella città.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 19, fol. 48.

Illmo et Revmo Signor,

Ritrovandomi in Otranto per passar a Cimarra ove stete alcuni giorni per mancamento di passaggio, venne una fregata di Corfù nella quale vi erano li presenti religiosi, P. Euthymio et Theodosio, sacerdoti abidue siano, cioè Theodosio lo conosco a Roma; è homo da bene e catholico vero. Conosce anco V. S. Illma. Vengono adesso a Roma, come dicono, ad visitanda apostolorum limina e satisfare alla loro divotione; desiderano haver anco alcuni libri di quelli che la Sacra Congregazione dispensa alli fidelli christiani. M'hanno richiesto che io scriva a Vostra Signoria Illma. Io sapendo l'humanità e cortesia sua, e come è esposto assimili (*sic*) offitii Deo grati, non recusai di scriver e racomandarli a V. S. Illma. Supplico gli veda con occhi di misericordia e gli favorisca in tutto quello che sarà in servitio di Dio. Perdoni V. S. Illma si non ho ancora arrivato alla mia missione, perchè oltra che stete un poco di tempo amalato a Lecce, non ho ancora trovato passaggio.

Savelo (? = lo sa ?) il Signor Iddio. Hoggi o dimane stamo per partir per Cimarra e di là scriverò a V. S. I., conrespondendo all'obbligo mio. Da questi Reverendi sapera V. S. I. molto bene il sta[to] della povera Grecia, et i tumulti delli ecclesiastici di essa, se bene V. S. Illma li sa d'altra parte molto bene. Saluto molto al Signor Gian Dominico e tutti di casa di V. S. I., a chi facendo fine gli prego dal Signor Iddio ogni bene.

Di Otrano (*Otranto*) alli 3 di Giugno 1637.

Di V. S. Illma e Revma humilissimo servitore,

D. Neofito Rodinò.

(*tergo*) Die 11 augusti 1637. Congr. 234 (1).

XXIX. — Neofito Rodinò parla delle superstizioni dei Cimarriotti, annunzia che sta traducendo la dottrina cristiana in albanese, e dà notizie intorno a Atanasio Patellaros ed al Vescovo di Drinopoli.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 268, fol. 167.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

Dal fiumicino di Roma (2) mi parti ai 20 di febraro. Mi sono intratenuto a Napoli alcuni giorni; al principio poi di maggio con agiuto del Signore, sono arrivato sano e salvo al destinato loco della mia missione, e seguito di far l'ufficio meo al meglio che posso. Se ben la gente è alquanto indomita e difficile di lasciare alcune superstizioni che dalli loro maggiori hanno ricevuto: tra l'altre vi è quella di immoderato pianger li loro defunti. Usano di levarsi a meza notte et irsene alla casa del morto già sepolto, e gridare e vociferar più di mez' hora; e gridano peggio che faceano gli Giudei in terra di Chanaan quando sepelevano al patriarcha Jacob. Questa loro atione altro non è che un mero gentilismo. Li homini mi ascoltano volen-

(1) Negli *Atti* non vi è niente in proposito.

(2) Lo sbocco del Tevere; trovasi anche oggi un piccolo porto fluviale.

tieri e non tendono (?) troppo a simil superstizione. Per le donne, come di natura φουρενθεϊς, non è possibile quietarli. Questo abuso vige anco, come ho inteso, apreso di Albanesi catholici (1). Tra alcuni scolari mei che tengo vi è un sacerdote detto Demetrio, il quale possiede elegantissimamente la lingua albanese per esser della nation, et è catholico vero; perciò mi sono posto a tradur la dottrina christiana, quella che è contenuta in soli duoi fogli, in questa lingua, la qual spero in Iesu Christo sarà di utilità apreso loro. Con altra occasione, e spero presto, la manderò, perchè ancora non è finita, pregando a Vostra Signoria Illustrissima la proponga alla Sagra Congregatione, acciò dii ordine che si stampi.

Il Patriarca Atanasio Patellaro (2) finhora dimorava nella isola di Corfù, poco in amore delli mei e non mei Greci (3). Li giorni passati poi (come si è detto), da Costantinopoli chiamato, passò a terra ferma e lo passò honorificamente con una galera [*che gli mandò*] il signor Proveditore. Mi sono informato da alcuni scolari mei che veramente detto prelato sapit cum sancta Romana Ecclesia bene. Il Monsignor di Drinopoli renunciò il suo vescovato e se sta quieto. Mi dissero alcuni da me richiesti che diceva assai bene della santa Romana Chiesa, e pubblicamente, senza rispetto veruno.

Io dal resto, Illustrissimo Signor, agiutato dal Signor Iddio, mediante le orationi sue, non lascio con tutte le mie forze di eseguir l'obbligo mio, insegnando a chi vole, predicando, confessando, e celebrando. Per il qual la supplico voglia favorirme di mandarmi le solite facultà, poichè quest'anno finisce il tempo delle facultà mandatemi dall'Eminentissimo Signor Cardinal Bandino, di felice memoria. Le lettere mi saranno mandate per via del Signor Arcivescovo di Corfù, e Sua Signoria Illustrissima me li manderà in questi casali. Et a Vostra Signoria Illustrissima faciendo fine, li bacio humilmente le mani, pre-

(1) A questi disordini allude Benedetto XIV nella sua lettera *Inter omni-genas* del 2 febbraio 1744, § 24: « Denique circa sepelienda Fidelium cada-vera, omnes Turcarum superstition s devitentur, a quibus profecto impuram originem trahunt superstitiosi quidam ritus, veluti lotiones, quae incenso thure, et ceterarum precum recitatione, quae a catholica improbantur Ecclesia, peraguntur... » Le lamentazioni nei funerali sono anche esse abitudine musulmana

(2) Patriarca di Costantinopoli per due volte: dal 5 marzo al 1-6 aprile 1634, e dal 17 al 30 giugno 1651. Cfr. AURELIO PALMIERI, O. S. A.: *Nomenclator litterarius theologiae orthodoxae russicae ac graecae recentioris*, vol. I, pp. 147-149.

(3) Cioè, dei Greci cattolici e non cattolici.

gandoli dal Signor Iddio ogni felicità. Saluto al signor Domenico e tutti di casa.

Di Cimarra, alli 28 di agosto 1637.

Di Vostra Signoria Illustrissima

humilissimo servitore

D. NEOFITO RODINÒ.

(*tergo*) Si è fatto il memoriale.

XXX. — Risposta di Mons. Ingoli alla lettera precedente.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 24, fol. 35, *tergo*.

(*Manu Ingoli*) Mando l'inclusa per il Padre Rodinò; mi farà favore di ricapitargliela. Intanto la ringratio della briga presa per il ricapito delle lettere di detto Padre, e di quelle, che le manderò nell'occorrenze. Con che per fine la bacio li mani.

A P. Neofito Rodinò.

Ho ricevuta la lettera di V. R. delli 20 d'agosto; in risposta le dico, che la dottrina christiana è già stata tradotta e stampata in lingua albanese, però non credo, che occorrerà far fatica di tradurla di nuovo; se vorrà, ne manderò delle stampate in qualche numero. Si sono stampati tutti li libri di S. Agostino ch'ella ha tradotti in greco volgare ⁽¹⁾, et haverei caro che traducesse il Gerson: *de Imitatione Christi*, alias Thomas de Kempis ⁽²⁾. Procurerò la rinovatione delle sue facultà, e gliele manderò per via del Signor Diego Rodio, che mi ha inviata la sua.

(1) Le *Soliloquium* (Μονολόγιον), Roma, (1637), ed il Manuale (Ἐγγχειρίδιον) Roma, 1637; cfr. E. LEGRAND, *XVII siècle*, t. I, p. 349.

(2) Di fatto questa versione del Rodinò conservavasi alla fine del XVII^o secolo nella Biblioteca del Collegio Urbano di Propaganda Fide E. LEGRAND, id., t. II, p. 122, e nota 3.

XXXI. — Rodinò si scusa di aver momentaneamente abbando-
nato la sua missione senza il permesso della S. C., -
parla delle sue traduzioni in greco volgare.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 27, fol. 43.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor,

Già haverà saputo Vostra Signoria Illustrissima che per certa e legittima occasione passai di Cimarra a Lecce, mandato da quella gente in beneficio pubblico, con intentione nondimeno di tardar al più dieci o dodici giorni, e poi tornarmene al mio loco. Ma perchè le cose non han successo come io supponevo, e tardandomi a Lecce alquanto, mi è stato scritto, anzi ordinato da Sua Eccellenza che venisse si a Napoli, per l'istesso fin che di Cimarra ero a Lecce mandato. Io altramente fare non potevo che obedir al comandamento di Sua Eccellenza, massimamente havendo anco bisogno di questo viaggio; poichè i tre anni di salario che se mi doveva, non haveria havuto miglior occasione di scoderlo. Spero in Dio che Sua Eccellenza mi favorirà, et io tra 15, o 20 giorni tornerò alla mia missione. Sappialo Iddio, che se io havesse saputo che il mio partir di Cimarra havea di arrivar si a Napoli, non m'haveria posso nel viaggio. Perciò haverò perdono da Vostra Signoria Illustrissima, se io feci questo poco di viaggio senza pigliar espressa licentia dalla Sacra Congregatione.

Ho havuto li giorni passati la lettera di Vostra Signoria Illustrissima, nella quale mi scrive della riceputa del libro che ho per comandamento di Vostra Signoria Illustrissima tradotto dall'italiano in greco volgar, cioè il *Direttore spiritual* (1). Finita che sarà (che già finita sarebbe stata si non mi havesse posto nel viaggio) la vita di Sant'Ignatio, la mandarò a Roma, et in quanto al titolo procederò come di costì mi vien ordinato, et a Vostra Signoria Illustrissima humilmente facendo reverenza, bacio le mani.

Di Napoli, a dì 13 d'agosto 1639.

Di Vostra Signoria Illustrissima

humilissimo servitore,

D. NEOFITO RODINÒ.

(tergo) Responsum in litteris Rhodii die 20 augusti.

(1) Λ' Ἀσκησις πνευματικῆ, E. LEGRAND, I, 412.

XXXII. — Diego Rodio, agente della Propaganda in Napoli, promette di esortare Neofito Rodinò ad accettar la dignità di Prelato ordinante per i Greci in Roma, da esso già precedentemente rifiutata.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 27, fol. 82.

Illmo e Revmo Signor mio, Padrone Colendissimo,

Con la gratissima di Vostra Signoria Illma ho ricevuto una acclusa per il Padre D. Pietro Avitabile ⁽¹⁾ non prima d'ora capitata, essendo de' 20 settembre, gli darò il suo buon ricapito, acciò resti Vostra Signoria Illma servita, come merita. Vedo poi la ricevuta del libro tradotto dal P. D. Neophito, che sta benissimo, et in avvenire starò avvertito con l'avviso datomi per la portatura de' pieghi, indirizzandoli alla Sacra Congregazione.

In suo nome poi darò li saluti al detto Padre Neophito, persuadendolo quando V. S. I. mi dice, intorno a che debba accettar la dignità vescovale de Greci di Roma, un'altra volta refutata. In questo buon Padre veramente non regna ambitione, essendo solo desideroso di quanto li basta per sustentarsi, e meritevole assai, essendo di buona vita, e virtuoso. Che perciò oprerò, che lui accetti li favori e gratie che li farà Sua Santità, intercedute per mezzo delli favori di V. S. Illma, a cui baciando le mani le prego dal Signore altra maggior dignità a V. S. I. meritevolissima di quella.

Napoli, a 27 agosto 1739.

Devotissimo et obligatissimo servitore

DIEGO RODIO ⁽²⁾.

(¹) Celebre missionario teatino in Georgia.

(²) Agente della Propaganda in Napoli, da non confondersi con D. Diego Scrima, parroco greco di Barile, come l'ho fatto per isbaglio *Doc. XI*, nota 2.

(*tergo, manu Ingoli*) Essorti Vostra Signoria il Padre Neofito a non partirsi di Napoli sinchè io non gli scrivo perch' il Signor Cardinal Barberino padrone, et il Cardinal Cesarino immediato amministratore del Collegio Greco hanno pensiere di promuover la persona sua a questo vescovato de' Greci di Roma (1).

XXXIII. — Dietro le preghiere di Mons. Ingoli, Rodinò accetterebbe il Vescovato dei Greci in Roma, ma vorrebbe prima ritornare in Cimarra.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 27, fol. 44.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

Già con altra occasione scrissi a Vostra Signoria Illustrissima come sono venuto qui a Napoli, chiamato da Sua Eccellenza, se ben io non havevo animo di far questo viaggio, si per la incomodità della stagione come anco per non allontanarme del mio loco, e derogare all' ufficio mio; et ancor che sono chiamato una e duoi volte e sono ubedito in venir qui, nulla di meno non ho fatto nulla, ne vi è speranza di fare. Così del negotio per il qual sono chiamato, come anco di tre anni di soldo che pretendo di havere, havendolo con tanti sudori meritato, poichè Sua Eccellenza non da audienze facilmente, e perciò sarò rissoluto di tornarmene quanto prima, mitigati che saranno alquanto questi calori. E per ciò supplico humilmente Vostra Signoria Illustrissima, mi voglia perdonare, che in un certo modo

(1) La nomina del Vescovo ordinante dipendeva dal Cardinal Protettore del Collegio Greco: « Curet Protector procurationi Collegii specialiter deputatus, ut Graecus aliquis ex Oriente ritu graeco consecratus Episcopus, Romae sit ad divina officia atque ordinationes ritu graeco in Ecclesia sancti Athanasii peragendas, qui quae ad caeremonias et ritus Orientalis Ecclesiae faciunt, docere alumnus possit, et ipse per omnia servet; qui tamen nullum ius in Collegium aut in Ecclesiam habeat, atque ad nutum amoveri a Protectore possit ». Urbano VIII, const. *Universalis Ecclesiae regimini*; Bullarium Romanum, ed. Taurinensis, t. XIII, p. 245.

contra mia voglia mi alienai dalla scola, e dalla mia missione. E se bene son quì corporalmente, con animo, οἶδεν ὁ γνοῦς, mi trovo in quel loco.

Ho visto anco quello che Vostra Signoria Illustrissima mi favorisce nella lettera che al Signor D. Diego et a me scrive, cioè del vescovato greco, esortandome che lo voglia ricever e non rifiutarlo, come per il passato fece. Intorno al qual rispondo humilmente a Vostra Signoria Illustrissima che io da qui venir a Roma non posso senza trasferirme di novo alla mia missione, ove tengo libri et altre mie robbe; e finito che sarà il mio triennio, che finisce per tutto marzo venturo prossimo, farò quello che il Signor Iddio sarà servito. E se bene de iure il mio triennio finisce per tutto dicembre, nulla di meno aggiungo io questi altri mesi, che nel viaggio mi occupai, e non ho potuto esser nel destinato loco, quando di Roma mi partì, io che Vostra Signoria Illustrissima per sua cortesia mi ha amato e mi ha favorito, e perciò lasciar ne posso ne devo di ringraziarla, e pregar il Signor Iddio per la sua felice e prospera salute in servizio della santa Chiesa di Dio. Sua Eminenza, come sempre per sua cortesia e bontà mi ha agiutato, così hora mi ha chiamato apresso di se, e mi trovo hoggidì nella sua honestissima e modestissima corte, finchè mi parti de qui. Dal palazzo se ben son chiamato e veni a spese mie e tornarò con li stesse, agiuto però nissuno non mi hanno dato. Il Signor Iddio guardi (?) a Vostra Signoria Illustrissima molti anni.

Di Napoli, a dì 3 di settembre 1639.

Di Vostra Signoria Illustrissima

humilissimo servitore
NEOFITO RODINÒ.

(Tergo) Responsum die 1 octobris. Che venga a Roma in ogni modo.

XXXIV. — Rodinò chiede la sua provizione di missionario, per ritornarsene alla sua missione, e prega Mons. Ingoli di comprargli alcune croci per le chiese della Cimarra.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 27, fol. 46.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor,

Con il prossimo passato ordinario scrissi a Vostra Signoria Illustrissima in risposta di quella che al signor D. Diego et a me scriveva, e la ringratiai della offerta fattami del vescovato. La presente serve per besar (*sic*) humilmente le mani di Vostra Signoria Illustrissima e supplicarla voglia favorirme di mandarme una poliza di campio ove miglior parerà a Vostra Signoria Illustrissima, per pagarme le due annate che la Sacra Congregazione mi ha fatto mercede, che sono ottanta scudi in tutto, e se bene mancano tre mesi, io supplirò, come nell' altra ho accennato a Vostra Signoria Illustrissima, con altri duoi mesi di più, per questi che ho mancato della mia missione. Io non havevo animo di domendar nulla per adesso, subponendo che haveria qualche cosa delle mie fatiche da questa corte, ma peggio che il cercar danari dal palazzo hoggi altro non è che *quaerere lunam in puteo*. Et io sono totalmente stretto di danari per il necessario mio vitto et altra comodità. E certo, si non intercedesse la humanità e cortesia dell' Eminentissimo Signor Cardinale, haveria patito notabile necessità. E la supplico mi favorisca quanto prima, cioè con il primo ordinario, perchè voglio tornar alla mia missione: sento che la scola patisce notabil detrimento della mia ausentia (*sic*); o almeno si non si può haver questa dimanda, me avisi con una sua, acciò vadi via e non stij qua a perder il tempo, et anderò come potrò, et hoggi altro non aspetto, che la risposta di Vostra Signoria Illustrissima. La supplico di più che con i stesi mei danari comandi Vostra Signoria Illustrissima che si comprino quattro croce di pronzo (*sic*) che costano due julij l' una, e se vendono passato lo ponte per andar a S. Pietro, a mano sinistra; et altre due giulij delle croce piccole, che costano un baiocco l' una; perchè me servono a darli nelle chiese del paese che mi trovo; e dell' un e dell' altro riceverò

particular favor da Vostra Signoria Illustrissima, a chi facendo fine bacio humilmente le mani, pregandoli dal Signor Iddio ogni bene.

Di Napoli, a dì 10 di settembre 1639.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

humilissimo servitore
D. NEOFITO RODINÒ.

(*Tergo*) Responsum 17 septembris.

XXXV. — Rodinò, desiderando tornar al più presto alla sua missione, chiede istantaneamente il suo sussidio arretrato, e promette di farsi consacrare Vescovo se ne trova l'occasione.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 27, fol. 45.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor,

Et altre volte scrissi a Vostra Signoria Illustrissima che io contra mia voglia vene qui, e contra l'istessa dimoro fuori della mia missione, vedendo che manco di eseguir l'ufficio mio in utilità delle anime a me commesse. Ma perchè, come dice l'adagio, οὐ δύναται τὸ τετυγμένον εἶναι ἄτακτον, conviene haver patientia, e procurar di corrigere il difetto commesso, e tornar quando prima. E certo se con questa lettera che ho havuta ultimamente da Vostra Signoria Illustrissima havessi ottenuto quello del qual scrissi a Vostra Signoria Illustrissima, cioè di mandarme quella poca di provesione che mi viene, saria già partito. La provisione ho accennato a Vostra Signoria Illustrissima che è di duoi anni, mancando tre soli mesi per finire tre anni dopo che mi partì di Roma, che finisce tutto il mio triennio, perchè una annata ho havuta anticipata, come Vostra Signoria Illustrissima sa, stando in Roma. Supplico Vostra Signoria Illustrissima si degni favorirme, si è così servita, di dar ordine che se me li mandi la poliza di campio per la prima posta, acciò possi andarmene via. Supposto che di qui non vi è speranza di scoder cosa nissuna, che *satis comedimus panem doloris*, voglio dir il stipendio che sin adesso vanamente habbiamo sperato di qua. Si chè tre sono anni che di là non ho avuto nulla, altri tre che non ho avuto di quà, e

per questo non tengo con chi tornar adietro, ne manco con che sustentarme, perseverando nella mia missione.

In quanto al vescovato, questo dico a Vostra Signoria Illustrissima, che ringratio infinitamente non meno li signori che mi hanno offerto simil dignità, a me indegno e fece delli homini, che a Vostra Signoria Illustrissima che tanto spesso procura di honorarci, e tornando alla mia missione e disponendo le mie cose, si trovo vescovi cattolici greci, così me consecrarò, altrimenti non, qual tengo per difficile. Qui in Napoli si venisse il Vescovo di Cerinia ⁽¹⁾ con il Monsignor di Modone ⁽²⁾ e con il padre Abate di Nostro Padre San Basilio ⁽³⁾, si potrà effettuar lo che Vostra Signoria Illustrissima mi comanda. Di Cimarra scriverò immediatamente quello che sarà espediente di scrivere et avisare. La supplico, non mi manchino le croci, 4 grande di due julij l'una e vinti di un baiocco l'una. E riceverò particolar favor di Vostra Signoria Illustrissima, a chi facendo fine, bacio humilmente le mani, pregandoli dal Signor Iddio sogni contento.

Di Napoli, a dì 24 di settembre 1639.

Di Vostra Signoria Illustrissima

humilissimo servitore
D. NEOFITO RODINÒ.

(Tergo) Responsum die 1 octobris.

(¹) Timoteo Logaras; cfr. *Doc. XXVII*, in nota.

(²) Teofane; LE QUIEN, *Oriens Christianus*, II, 233; ALLAZIO, *De utriusque Ecclesiae..... in dogmate de Purgatorio consensione*, lib. III, cap. II, ne fa il nome come quelli che eransi convertiti al cattolicesimo in quell'epoca. In una lettera di Andrea Paleologo, parroco greco di S. Maria della Vittoria in Malta, del 20 maggio 1639 (*Lettere antiche*, vol. 27, fol. 140), vien chiamato *Neofito Diamante*.

(³) Probabilmente il Generale dei Basiliani d'Italia d'allora.

XXXVI. — Rodinò si lamenta presso Mons. Ingoli di non aver ancora ricevuto la sua provisione di missionario, e fa parte della necessità di ritornarsene alla sua missione, invece di venire a Roma.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 27, fol. 47.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor,

È stata servita Vostra Signoria Illustrissima di scrivermi nella lettera prossimamente ricevuta che debbio quanto prima venir a Roma e sarò presto spedito, e tornerò adietro in pochi giorni, al quale altro fare non posso, che di risponder a Vostra Signoria Illustrissima humilmente, come questo mi è arduo di farlo, poichè per mare si tarda per lo più delle volte in venir una volta, che ir e tornar per terra due, qual mi deverèbe dilatato e prolungato il tempo notabilmente, e mi sarebe stato non poco danno a me et alla scola, oltra le spese, delle quali io qui mi trovo del tutto stretto, qual è anco causa che manco per terra non ardisco di pigliar il viaggio. E poi mi sarebe stato necessario, intrando l'inverno, impedirme del tutto del mio tornar alla missione, che Vostra Signoria Illustrissima nell'altra sua lettera mi persuade che vada al più presto. Già nell'altra mia lettera ho scritto a Vostra Signoria Illustrissima che io tengo tutta la mia robba e libri in Cimarra, e non posso eseguir altra cosa, sinon irme e pigliar ogni cosa e passar in Italia, e che mi diano un po di tempo.

Supplicai a Vostra Signoria Illustrissima che mi mandino qualche cosa della mia provisione, che a mi era il più necessario, almeno una annata, e non fu servita; patientia, procurarò di provedermi di qualche altra parte per tornar a Lecce, e di poi passar in Epiro. Delle crocette solo mi dolgo non poco, poichè l'haveva promesse a certe chiese et a certi christiani, e vengo meno della mia parola in cosa di così poca spesa. Una volta, (ho inteso dire), mentre menavano un sacerdote in galera, fu dimandato il perchè: rispose, che lui va in galera per superchio bene. Il superchio suo bene era che dicava due messe al giorno per guadagnar duoi giulij. Io da Albania fui chiamato a Lecce da una grave persona per certo negotio e per

pochi giorni; adesso sono chiamato da Roma parimente per pochi giorni: dubito, come son a Roma, non venghi chiamato da Milano, e così per superchio honore, essendo cioè chiamato con lettere da così gravi persone. Mi trovo senza un tornesso, e ne manco tengo con chi tornar alla prima stantia mia. Mi tardai quì questa settimana aspettando qualche agiuto da costì, ma poichè non vi è possibile, io, come ho detto, sabbato che viene, infallibilmente mi partirò col precaccio, et anderò al destinato loco, e servirò continuamente, come fin hoggi ho fatto, e zapparò in quella vigna quanto posso, e coltivarò quanto vaglio quella poca di gente οὗς ἐγὼ (agiutato da Dio) διὰ τοῦ Εὐαγγελίου ἐγέννησα, mediante la Sacra Congregatione, e questo a me mi è melle e latte. Ringratio summamente la Eminentia del signor Cardinal Cesarini per l'affettione che Sua Eminentia si degni haver verso di me, humile et indegno . . . ato. Saluto anco il signor Giandomenico e gli prego dal Signor Iddio ogni bene.

Il Padre Neofito Francomede (1) è disposto di andar in Calabria ove è chiamato per tener scola. Lui risponderà a Vostra Signoria Illustrissima, a chi facendo fine, gli prego dal Signor Iddio ogni contento.

Di Napoli, 8 di ottobre 1639.

Di Vostra Signoria Illustrissima

humilissimo servo
D. NEOFITO RODINÒ.

(Tergo) Responsum die 15 octobris, ut in Registro Sacrae Congregationis (2).

(1) Cfr. Doc. XV, ed E. LEGRAND, *XVII^e siècle*, t. III, p. 254.

(2) *Lettere della Sacra Congregazione*, vol. 19, foll. 114 v^o e 115, a Rodinò ed al Nunzio di Napoli; non vi è niente altro che un ordine di pagamento a Neofito Rodinò della sua provisione di missionario.

XXXVII. — Rodinò fa istanza per un sussidio, affinchè possa stampare due libri di sua composizione. (Senza data, ma dal 1646 in circa).

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 266 (Servia, Albania, Dalmazia, Macedonia, Illirico), fol. 352.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore,

Don Neofito Rodinò, sacerdote greco, humilmente alle Vostre Eminenze espone, come havendo servito vinti e più anni alla Sacra Congregazione de Fide propaganda per missionario in Albania et altre parti di Epiro, et operato secondo le forze concesseli da Dio, come si vede nelli atti di detta Congregazione, non solo con voce, e continue corporali fatiche, ma anco con varii libri, altri composti dal supplicante, altri per ordine della S. C. tradotti dal latino al greco e stampati dall'istessa; adesso essendo venuto a Roma seposta ogni spesa e prolissa età, apostata per stampar un libro *de conciliis*, ⁽¹⁾ et una epistola ⁽²⁾ in risposta di uno che scrisse al supplicante lamentandosi del Sommo Pontefice, che non cerca le pecore smarite, cioè li Greci, giudicati ambidue trattati molto utili per quella natione; ne havendo commodità nel presente come altre volte l'hebbe, senza molestar la S. C., di sostentarsi del suo; supplica humilmente a V. Eminenza di conceder che dette compositioni siino date alle stampe, et al supplicante qualche poco provvedimento, per il sostento necessario per quel poco di tempo che il libro, qual non è di gran volume, si stampi, che oltre il spiritual bene che sarà a quella povera natione, il supplicante pregarà Iddio per la salute di V. E. Quam Deus, etc.

(*Tergo*) All' Emin. Sig. Card. Capone (*sic*) per D. Neofito Rodinò sacerdote greco.

⁽¹⁾ Rimasto inedito ed oggi deperduto. Trovavasi tra i codici dell'Allazio E. LEGRAND, *XVII^o siècle*, t. II, p. 122.

⁽²⁾ L'Ἀπόκρισις; cfr. E. LEGRAND, *XVII^o siècle*, t. II, p. 112.

**Appendice di altri documenti
sul periodo antico della Missione di Cimarra (XVI-XVII^o sec.)**

XXXVIII. — Diciture, che anticamente leggevansi sotto i ritratti di Neofito Rodinò e di Cortese Branà, allora Conservati nel Collegio Greco, ed oggi perduti.

Neophytus Rodinus Cyprius.

Hausto hic lacte verae pietatis ac fidei, in Hispania deinde, in Russia (1), in Graecia, in Apulia, in Cerauniis, litteris et catechesi divini Verbi, praedicatione sacramentorum, pergrassantem quoque pestilentiam administratione mirum quot errores depulit, quot errantes reduxit, quam multa pro catholica religione et bona praestitit, et mala pertulit a schismaticis odio, alapis, fustibus appetitus, ad caedem etiam nisi cautum esset certissimo designatus. Romae denique in peritiles christianae rei libros insudans (2), aeternam requiem impigre quaesit per labores.

Collegii Graecorum alumnus.

Cortesius Branà Mazaracaeus.

Primus hic omnium huic Collegio nomen dedit, parique ad pietatem indole, atque ad bonas artes ingenio discipulus hic primo tum etiam graecae litteraturae magister caeteris anteivit. A graeco Pontificii sacelli diacono Neapolitanae gentis suae rector Ecclesiae iussus, errores in ea plurimos pravosque mores fructuose correxit. Graecam etiam linguam ea in universitate professus, aureoque opusculo edito de latinae et graecae missae consensu (3), laudatissimae vitae mortem ibi consentientem obivit.

Collegii Graecorum alumnus.

(1) Cioè, tra i Ruteni. Questa particolarità della vita di Rodinò sembra esser rimasta fin oggi ignorata.

(2) Questo confermerebbe la mia congettura intorno al luogo della morte di Neofito, cioè Roma.

(3) Questo opuscolo, stampato a Napoli, è sfuggito ad Emilio Legrand, il quale d'altronde non aveva potuto utilizzare documenti estratti dall'Archivio di Propaganda.

XXXIX. — Alunni Cimariotti del Collegio Greco.

1577-1657.

Il volume XII dell'Archivio del Pontificio Collegio Greco non si trova più oggi tra gli altri conservati in Collegio. Sono stato abbastanza fortunato per procurarmene il testo, ma, intendendo di pubblicarlo qualche giorno *per integrum*, mi sarà permesso pel momento di non dire dove si trova. Contiene la Cronaca degli Alunni dalla fondazione del Collegio fino all'anno 1640. Viene completato col vol. XIV, il quale ci dà l'elenco completo degli Alunni ricevuti in Collegio dal 1624 al 1730. Di quest'ultimo pure possiedo le fotografie. Ne ricaverò per oggi soltanto i nomi degli alunni Cimariotti fino al tempo di Simeone Lascaris, cioè fino al 1657. Sono in tutto tre della Cimarra stessa. Aggiungo pure la notizia di Neofito Rodinò.

(Fol. 1). *Cortese Brandà*, dalla Cimarra d'Albania; fu il primo scolaro del Collegio Greco; d'indole ottima, il quale, dopo haver finito felicemente il corso di filosofia e teologia, fu fatto maestro della prima scola greca in detto Collegio, havendo fatto molti buoni scolari. Durò in questo magisterio cinque anni continui; poi, nel tempo di Sisto V, di felice memoria, fu ordinato Diacono ad titulum Cappellae Pontificiae, per cantare l'Evangelio greco nella Cappella di Sua Santità. Finalmente, fatto sacerdote, fu mandato per Rettore nella chiesa greca di Napoli, quale con divino zelo riformò, havendo levato li abusi et errori dei Greci, et predicato la verità cattolica di maniera tale che, in breve tempo ridusse tutti quei Greci all'obediienza del Sommo Pontefice Romano. Nell'istesso tempo hebbe la lettura della lingua greca nel Studio publico della Sapientia di Napoli, dove, con grandissima sua reputazione, et particolar concorso dei principali di quella città, lesse vent'anni continui con provisione honorata. Morì, tre anni sono, in detta città, doppo haver affaticato per vent'otto anni in cura di detta chiesa, havendo lasciato buon nome di se et honorato il Collegio che quindici anni l'allevò nelle buone et sante discipline (1).

(Fol. 15). *Giovanni Alessio*, dalla Cimarra d'Albania; è stato d'ottima indole; il quale, doppo haver finito felicemente il corso di filosofia et teologia, partì dal Collegio et, arrivato al paese, fece grandissimo frutto, insegnando et predicando a quei popoli; poi, sopraggiunto da una febbre maligna, morì, con grandissimo et universale do-

(1) Questa cronaca si ferma all'anno 1640. Cortese Brana sarebbe dunque morto nel 1637.

lore di tutti. È stato in Collegio 10 anni, sempre modesto et riverente a i Superiori.

(Fol. 60). *Geremia Stefanachi*, da Cimarra in Albania, diacono : si partì doppo pochi mesi per capriccio. Andato finalmente in Francia, morì in Parigi mentre studiava ⁽¹⁾.

(Fol. 37). *Neofito Rodinò*, Monaco dell'isola di Cipro, fu d'indole buona ; studiò humanità greca et latina, et logica, poi partì dal collegio con licentia de i Superiori ; andò in Spagna nel studio di Salamanca, dove studiò il corso di filosofia et teologia, nel quale tempo leggeva lettere Greche in detta Università ; s'ordinò sacerdote, et andò in Grecia, dove s'impiegò nelle missioni, essendo stato perseguitato per predicare la fede Romana, havendo stampato molti libri utili. È stato in Collegio tre anni. In Russia, patì molte persecuzioni ; fu bastonato, e ricevè dall'Arciprete di Corfù schiaffi et altre sorti d'ingiurie per essersi mostrato cattolico e difensore dell'autorità del Papa ; et haverebbe anche pericolato della vita, se non fosse stato accompagnato nel partire da soldatesca datagli per custodia dalli Signori Rappresentanti, che quivi stanno per la Serenissima Republica di Venetia.

XL. — I Cimarriotti implorano l'appoggio di Gregorio XIII, e chiedono un sussidio pel mezzo dei loro inviati (1577).

Il codice Vaticano Latino 7093, cortesemente segnalatomi da Mons. Giovanni Mercati, è composto di diverse carte appartenute al Cardinal Sirleto. Tra quelle vi è, in triplice esemplare, foll. 263, 264, 265, la versione latina di una lettera dei Cimarriotti al Papa Gregorio XIII, probabilmente quella che fu il motivo della missione del Franciscano Lorenzo Gallatino, del quale fa parola Arcadio Stanila nella sua relazione su i primordi della missione di Cimarra, N.º 3, pubblicata sopra, Doc. I. Il testo greco sembra perduto. Tra le tre copie conservate nel codice 7093, ho scelto quella, che mi è parsa la versione definitiva, le altre essendo semplicemente saggi. Ho sfogliato invano tutti i volumi più o meno contemporanei nei fondi *Lettere di Principi e Titolati*, *Lettere di Particolari*, dell'Archivio Vaticano, senza trovar niente che possa illustrare le relazioni dei Cimarriotti con Gregorio XIII.

IESUS ✠ CHRISTUS.

Sanctissimo Summo Papae antiquioris Romae, Patri orphanorum et advenarum consolatori.

Sanctissimo Deo gratissime, Supreme Papa antiquioris Romae,

⁽¹⁾ Cfr. *Documento XIII*, e la nota 2.

Pater orphanorum et advenarum consolator. Nos ex Epiro, cognomento Chimarra, presbyteri, clerici, laici et omnis Respublica, genuflectentes, libentissime adoramus Sanctitatem Tuam.

Notum Tibi sit, Sanctissime Pater, quod olim ex quo tempore ad Deum migravit fortissimus et Serenissimus Scanderbech, noster Rex, cognomento Castriotes, nemo unquam alius, ne ipse quidem christianae fidei hostis, tyrannus et impius Turca, cum omni execrabili sua potentia, nos imperio suo subiicere potuit, nihilominus tamen per singulos dies et horas non desinit nos vexare, atque assidue invadere, ita ut ad hanc usque diem multas calamitates et plurimas clades in pugnis et captivitatibus passi simus, quin etiam nostram episcopalem domum ter expugnarunt, atque igne incenderunt, quomobrem nunc ad extremam necessitatem redacti, nullam habemus facultatem pugnandi adversus hostes, aut Episcopalem domum instaurandi; siquidem omnis nostra civitas et finitimae regiones captae sunt, ita ut vim nullae habeant subveniendi sibi aut Ecclesiis. Quapropter Gicus Nicola[u]s et Giorgius Calas cives nostri veniunt ad Sanctitatem Tuam a nobis missi oratores, quos precamur ut participes faciat Suae benignitatis ac beneficentiae, ita ut subsidium Clementiae Vestrae assequentes, Episcopatus nostri domum instaurare, et arma, quibus impiis resistamus, comparare nobis possimus. Noli, Pater Beatissime, nostrae petitioni deesse, quoniam in alio spem nostram non reposuimus, nisi in Unigenito Filio sanctae et individuae Trinitatis, cuius Nomen praescrpsimus, et in Sanctitate Vestra, ut in ipsius Christi Vicario, quem suppliciter precamur, ut his nostris oratoribus petitionem concedas, Dominus et Deus noster felicem conservet Sanctitatem Vestram, et voti sui compotem faciat.

Ex Chimarra, hoc est, Epiro Albanensium, 12 mensis iulii 1577.

Servi et famuli Sanctitate Vestrae ex Epiro Albanitae, presbyteri, clerici, laici et omnis Respublica nostra.

(*Tergo*) Sanctissimo a Deo commesso, Supremo Papae antiquioris Romae, orphanorum Patri et advenarum consolatori.

XLI. — I Cimarrionti chiedono l'aiuto di Papa Gregorio XIII contro i Turchi, e promettono, se vengono soccorsi efficacemente, di riconoscere il Papa come capo della Chiesa universale, e di sottomettersi al Re di Spagna Filippo II; mandano oratori in proposito.

Archivio Vaticano. Armadio VII, caps. 2, n. 8.

Sanctissime et Beatissime Pater, magnae et catholicae atque universalis Ecclesiae Pontifex I

Nos omnes praepositi Chimarrae, cum assensu totius populi eiusdem regionis, et omnium incolarum infrascriptorum, Sanctitatem Vestram reverenter et humile salutantes, osculamur speciosos eius pedes, annunciantes nobis pacem, ut Primatem et Caput Ecclesiae venerantes, simulque commendamus nos Illustrissimis Cardinalibus praepositis nostrae humili nationi, orantes Deum ipsum ut Te, Beatissime et Sanctissime ac dignissime Pater, diu servet incolumem. Noverit Beatitudo Vestra hic fuisse nobilem virum Demetrium Ferigum civem Coronensem, qui nobiscum egerit de animarum et corporum nostrorum salute, qua scilicet ratione de impiorum Turcarum manibus liberari possemus; cumque nos et illum et eius parentes viros nobiles et honestos ac fideles cognovissemus, scientes praeterea eorum servitia quae Imperatori Carolo Quinto praestiterunt, ita ut pro catholica fide etiam sanguinem spargerent, et patria, ac bonis omnibus viri primarii urbisque Coroneae ditissimi, privati sint, ut ex eorum privilegiis ostenditur; Demetrium ipsum approbavimus, eique omnem fidem praestitimus, quandoque Deus ipse benedictus illum illuminavit; quippe qui de Beatitudine Vestra nobiscum disseruit, nos docens Te sanctum esse Pontificem, et graecae nationi tam benevolum, ut illi Collegium erexeris, et Ecclesiam construendam curaveris ⁽¹⁾; multaque alia benevolentiae signa in Graecos omnes ostenderis, et in dies magis ostendas. Itaque cum tantorum beneficiorum fama per totam Graeciam diffusa sit, omnes nos, erectis in caelum manibus, summo Deo gratias agimus, eodemque sensu ac proposito flexis genibus Beatitudinem Vestram precamur in nomine Domini Nostri Iesu Christi, qui pro nobis passus

(1) Allusione all'erezione del Collegio Greco di Roma nel 1577, la chiesa fu fabbricata nel 1580-1581.

est, ut sanctum hoc opus amplecti, et nobis opem ferre velit, ita ut eius opera et intercessione ab aliis etiam principibus adiuvemur, ut scilicet hortationi Beatitudinis Vestrae Serenissimus et catholicus Hispaniae Rex Philippus auxilium mittat per Neapolitani Regni viam, Graecae et Albanensi nationi tria millia hominum, et arma pro decem millibus militum, et provisionem pro illis sustentandis. Nos vero erigemus vexillum sub nomine Sanctitatis Vestrae et dicti Regis Philippi, atque ita totam Albaniam et Moream ditioni nostrae subiiciemus, cum numero plurimi simus Graeci et Albanenses, et in ipsa Morea reperiantur plus quam ducenta millia hominum bellicosorum, et hostes ipsi non amplius sint quam sex millia; in terra vero Chimarrae in uno die congregari possunt ex infrascriptis villagiis et regionibus decem millia, atque in hebdomada una, quinquaginta millia, ex tota vero Macedonia cogere quingenta millia. Quod si Beatitudo Vestra fecerit, ut liberemur, ex hoc tempore obedientiae sanctae et catholicae Ecclesiae antiquioris Romae nos subiiciemus; Teque Summum et verum Pontificem atque universalem potentissimum omnium Pastorem agnosceamus, simul atque Serenissimo Philippo Hispaniae Regi subiecti erimus, et debita quae dicuntur charagia ⁽¹⁾, reddemus, tam Beatitudini Vestrae quam supradicto Regi Philippo, dummodo Sanctitas Vestra nobis concedat, ut sacerdotes nostri, Episcopi, Praelati, Patriarchae et huiusmodi sacri ordinis homines administrent Sacramenta, et celebrent iuxta nostrum usum et ritum; cum ut plurimum et maiori ex parte sint Graeci, et latina lingua ignorent; ubi vero fuerint Latini, latino ritu celebrent; ita tamen Beatitudo Vestra praesit omnibus Dominus et Patronus, ut sancti Petri successor in spiritualibus; Serenissimus autem Philippus et eius successores in temporalibus. Nos itaque Chimarenses, tenore praesentium simul cum infrascriptis villagiis, damus omnem auctoritatem supradicto Domino Demetrio Ferigo, et una cum illo aliis nobilibus, et honestis viris, Domino Ioanni Lexi, Zachnae, et Nicolao eius filio, qui et ipsi inter primos nostrae Chimarensis terrae viros numerantur, probi et fideles, quippe qui semper soliti sunt et solent adversus Turcaas praeliari, quemadmodum ex eorum patentibus litteris apparet; quidquid vero Dominus Demetrius cum ipsis et quilibet ipsorum per omnes apud Sanctitatem Vestram et Regem Philippum, et Imperatorem Germaniae, atque alios Reges et Potentatus aget, erit ratum tamque per bonos et fideles viros Nuntios, quemadmodum illos deputavimus ut possint congregare, acceptare, gratias petere, nummos, bona et arma, et quidquid aliud opus fuerit, tam a Sanctitate Vestra

(1) La tassa personale che i cristiani pagavano al governo turco.

quam ab Imperatore et Rege Hispaniae, et aliis Principibus ad auxilium liberationis nostrae de manibus Turcarum, habeant praeterea isti quos mittimus auctoritatem ubicumque fuerint, deputandi, et substituendi alium nostrum Procuratorem, et si qui alii inventi fuerint praeteriti temporis Procuratores nostri, nullius valoris sint et auctoritatis. Magnum certe miraculum et opus egregium ac spirituale Domino Nostro Iesu Christo gratissimum fuerit, Sanctissime Pater, si Vestra opera liberabimur nos, et omnes Graeciae filii, quos quotidie impii et nefarii Turcae diripiunt, et Turcas faciunt; de his hactenus. Deus ipse noster Dominus diu servet incolumem Sanctitatem Vestram. Amen.

Pro veritatis fide praesentes litterae scriptae sunt et subscriptae manu nostri Praeceptoris eiusdem terrae Chimarrae, Michaelis Argirò nomine, bullatae, ut apparet, ex consuetudine nostrae terrae; voluntate et assensu, ut diximus, eorum quae subscripta sunt villagia (*sic*), mense februario anno 1581.

Chimarra terra et Episcopatus.

Duchates, Brocoto, Caloierates, Trumbazei, Sotiriana, Balassa Pangalades, Drimades, Heliates, Bunae, Chaperus, Cudissei, Pilure, Cuzei, Progonates, Lupesei, Castelli, Niviza, Picernates, Bunezze, Turnechei, Bubarei, Oressa, Baiades, Terna, Zarocoriza, Caminizza, Fenecae, Damisei, Lechelti, Dragotes, Cariana, Cumehiza, Pestanae, Bernacus, Ceprista, Aiosbasiles, Zulates.

Ego Michael Argirò ex insula Corcyrae, scripsi et subscripsi manu propria, voluntate seniorum regionis Chimarrae et suprascriptorum villagiorum.

(*Versione dell' indirizzo*). Al santissimo e beatissimo Patriarca della Grande, Cattolica ed Universale Chiesa di Dio, Signore Signor Gregorio XIII, Papa della vecchia Roma, con onore.... (???)

XLII. — Risposta di Gregorio XIII alla precedente supplica.

Archivio Vaticano. *Fondo Borghese*, serie IV, vol. 65, fol. 556.

*Dilectis Filiis consilio et populo Cymarrae aliorumque
locorum ei coniunctorum.*

Dilecti Filii, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Gratissimae fuerunt Nobis vestrae litterae communi nomine scriptae; erant enim plenae pietatis et studii sanctae Religionis, Deique gloriae propagandae. Communis est vobis haec voluntas atque ardor cum caeteris christianis Principibus; sed tam multis impediuntur undique suarum rerum difficultatibus, tam gravibus tamque intestinis distinentur a rebellibus atque ab haereticis periculis, ut, quod semper optarunt, praestare non possint, ut communibus copiis adversus communem hostem vobis auxilio sint. Nos quidem sanguinem ipsum libentissime profunderemus, ut universam Graeciam cum Romana Ecclesia, in qua semper viguit fides catholica, non humana tantum potentia, sed, quod summopere optandum est, una eademque sacramentorum et fidei professione et cultu coniunctam videremus. Sed, ut hoc licet a Divina Bonitate exspectare, sic vos in ista tam praestanti voluntate perseverate, eamque Dei gratiae acceptam referte. Ubi vero Nostris caeterumque catholicorum Principum communibus opibus id quod postulastis tentare et perfici posse intelligemus, nihil cedit Nostrum studium vestro desiderio in aliis catholicis Principibus ad tam praeclarum facinus incitandis.

Datum Romae, apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die 17 februarii 1582, Pontificatus Nostri anno decimo.

ANTONIUS BUCCAPADULIUS.

XLIII. — Diploma di consecrazione rilasciato dall'Arcivescovo di Ocrida Gabriele a Geremia, Metropolita di Pelagonia.

In un volume del Fondo Borghese (Serie III, vol. 24) nell'Archivio Vaticano, volume che contiene i dispacci del Nunzio di Spagna degli anni 1592-1593, a me cortesemente segnalato dal Dr. Roberto Caroli, si trovano diversi documenti intorno ad un Metropolita di Pelagonia, nell'Arcivescovado di Ocrida, per nome Geremia, carcerato dall'Inquisizione spagnuola allorchè girava que-

stuando di qua e di là, conducendo anche vita di poca edificazione. Raccontava in sostanza che i Turchi lo avevano espulso dalla sua sede, e così aveva raccolto una somma di 1500 ducati incirca, messa a fruttificare da un banchiere. Era stato fermato prima a Lisbona, e si dubitava se fosse o no Metropolitano, come pretendeva di essere. Avvisato dell'evento, e siccome trattavasi di persona costituita in dignità ecclesiastica, il Nunzio avocò la causa al suo Tribunale, e mandò a Roma un sommario del processo già compilato dall'Inquisizione di Stato spagnuola, chiedendo istruzioni. Non ho avuto la fortuna di ritrovare queste istruzioni, se mai furono spedite. Da questo processo, si rileva (foll. 122-130) che era nato a *Exoba* - almeno così scrive il compilatore - nell'eparchia di Serres, ed era figlio di un certo Panaiotti. Fu ordinato sacerdote dal Metropolita di Verria di Macedonia (*Beria* mss.), nella città di Costantinopoli, col permesso del Patriarca d'allora. Viveva in concubinato, non recitava le ore canoniche (*sic*), e non celebrava che rarissime volte la Messa, ed ancora con molti sbagli nelle cerimonie, almeno secondo il parere di qualcheduno che se n'intendeva, o pretendeva intendersene. Parlava soltanto il greco volgare. Interrogato sopra la dottrina che professava, dimostrò una assai scarsa coltura teologica, anzi catechistica, come si può vedere dal seguente passo: (fol. 124) *Super 15^o, interrogatus quot sunt sacramenta, respondit: Septem, et nominavit sex, sed de septimo non posse recordari tunc temporis; et postea subiunxit esse Spiritum Sanctum.*

Il personaggio, tra tanti altri dello stesso genere, antichi e moderni, sarebbe poco interessante se non avesse consegnato all'Inquisizione, per far fede della sua sincerità, la sua lettera di ordinazione. Il testo greco è rimasto a Madrid, Dio sa dove, ma se ne fece una traduzione latina abbastanza fedele, d'onde si possono ricavare i nomi di alcuni Vescovi dipendenti dalla Sede di Ocrida in quell'epoca. Credo dunque far opera utile riportandola *per extensum*.

Il caso di Geremia di Pelagonia non era isolato. La Spagna e la Rumenia erano allora le terre predilette dei Greci in scarsezza di danaro. Nel vol. 94-a-2 della serie III dello stesso Fondo Borghese, tra i dispacci del Nunzio di Spagna dell'anno 1603, si fa menzione, fol. 30, di un certo Padre Pacomio, procuratore del monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai, venuto in Spagna per questuare; un po' più tardi, foll. 51 e 114, il Nunzio parla dell'Arcivescovo greco di Larissa, venuto pure per questuare; in un altro passo dello stesso volume, foll. 82, il questuante non è più un Greco, ma l'*Arcivescovo di Dersena Armeno*, nome probabilmente sbagliato. Vedremo più tardi Simeone Lascaris, continuatore più o meno sincero della missione di Cimarra intrapresa dal Rodinò, salpare a sua volta per la Spagna, e farvi Archimandriti ed Abbatì... Ma, senza anticipare, ecco la lettera di consacrazione di Geremia di Pelagonia:

Archivio Vaticano. *Fondo Borghese*, Serie III, vol. 24, fol. 129.

✠ GABRIEL ⁽¹⁾, divina miseratione Archiepiscopus Primae Iustinianae Acridae, et omnis Bulgariae, Serviae, Albaniae, Moldoblachiae, Ungroblachiae ⁽²⁾, etc.

Cum divinus ordo ac hinc est, quod cum Metropolis Pelagoniae et Perlcapi ⁽³⁾ morte proprium suum pastorem non ita pridem amiserit, Mediocritas Nostra ordinandum legitimum Pastorem atque Episcopum suum censuit. Cum igitur honorandissimus inter sanctos monachos Dominus Hieremias suffragiis canonicis sacrisque sanctissimorum Metropolitanarum ad id deputatorum: Metropolitanæ Bodeni ⁽⁴⁾ Domini Charitonis, qui etiam Spatiæ ⁽⁵⁾ et Domini Boetii ⁽⁶⁾ Metropolitanæ Ma....ride (*sic*) ⁽⁷⁾, et Domini Macarii Metropolitanæ Smirne (*sic*) ⁽⁸⁾

⁽¹⁾ Nella cronotassi degli Arcivescovi di Ocrida sistematizzata dal P. VAILHÉ (*Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastiques*, t. I. c. 324), Gabriele vien posto all'anno 1586. Occupava dunque la sede arcivescovile almeno dal 1583, cfr. anche H. GELZER, *Der Patriarchat von Achrida: Geschichte und Urkunden*, Leipzig, 1902, in 4°, p. 26. Gabriele avrebbe occupato la sede ocridena in circa dal 1581 al 1588, ed una seconda volta dal 1593 al 1604.

⁽²⁾ L'assunzione di questo titolo conferma ciò che dice il P. VAILHÉ (*id.*, col. 323): « les signatures emploient des expressions et des termes très archaïques et qui répondent plus ou moins bien à la réalité ». Gli Arcivescovi di Ocrida non hanno esercitato giurisdizione sull'Ungrovlachia, che allorchè i paesi rumeni facevano parte dell'impero bulgaro. Cfr. il crisobullo di MICHELE PALEOLOGO del 1272, edito criticamente dal GELZER, *Byz. Zeitschrift*, t. II (1893), p. 46, riga 8 seq. « παρακελευόμεθα κατέχειν τὸν αὐτὸν ἀγιώτατον ἀρχιεπίσκοπον καὶ λαμβάνειν τὸ κανονικὸν αὐτῶν πάντων καὶ τῶν ἀνά πάσαν Βουλγαρίαν Βλάχων »

⁽³⁾ Pelagonia, Πελαγονία = Bitolia, ossia Monastir. — Perlcapi, Πρίλαπος = Prilep. Quest'ultima città era un semplice vescovado dipendente della Metropoli di Pelagonia.

⁽⁴⁾ Bodena = Βοδένη, Βυδίνη = Vidin. H. GELZER, *Byz. Zeitschrift* t. II (1893), p. 55.

⁽⁵⁾ Spatia = Ἰσπατία, forse Σκόπια = Uskub, ossia Skoplja, anticamente Vescovado dipendente della Metropoli di Belgrado (τῶν Βελεγράδων).

⁽⁶⁾ *Sic* in codice. Ma questo nome non è, a dir vero, comune tra i nomi dei prelati greci.

⁽⁷⁾ In quel passo vi è un buco nella carta, cagionato dalla ruggine.

⁽⁸⁾ *Sic* in codice. Deve essere un errore di trascrizione per Συρμίον = Symium = Zemlin. *B. Z.*, l. c., p. 53. — Cfr. l'elenco delle Metropoli e Vescovadi dipendenti dall'Arcivescovo di Ocrida verso la fine del XVII^o secolo, ricavata dal prof. Nikos A. Veis da un codice delle Meteori di Tessalia, e da esso pubblicato negli *Echos d'Orient*, t. XV (1912), pagg. 258-259.

atque (?) Praesulis Cristhopoleos Domini Dyonisii dignus atque idoneus repertus et electus sit, utpote vir innocens, probus, frugi et a teneris unguiculis vita praestanti et inculpata, hunc ipsum Mediocritas Nostra verum legitimumque Metropolitam Pelagoniae et Perlcapi creavit, in anno ab orbe condito sexies millesimo nonagesimo tertio, anno Christi 1583, die 13 martii.

XLIV. — Stefano Batori, Re di Polonia, raccomanda a Sisto V, dietro preghiera di Gabriele, Arcivescovo di Ocrida, i Vescovi greci che pretendevano esercitare la loro giurisdizione sopra gli Albanesi emigrati nelle Calabrie, in Puglia ed in Sicilia.

Archivio Vaticano. *Nunziatura di Polonia*, vol. 29, 2^o documento (1).

Sanctissime ac Beatissime in Christo Pater et Domine clementissime.

Post oscula pedum beatorum, mei, Regnique et Dominiorum meorum humilem commendationem. Gabriel Patriarcha Achrydoneus, cum suscepta peregrinatione ad christianos Principes, petendam ab ipsis eleemosynam qua Ecclesia sua in exsolvendis a Turca impositis hoc tempore gravibus tributis allevaretur, me hic salutasset, petiitque suppliciter, ut Episcopos et Presbyteros graecos qui a se in Siciliam, Apuliam et Calabriam ad graecas in illis provinciis Ecclesias quandoque mittuntur, Sanctitati Vestrae commendarem. Confirmat autem longa memoria iam inde ab eo tempore quo Constantinopolitanum Imperium Turcis cessit, Antecessoribus suis omnibus homines graeci nominis qui in illis provinciis essent a Pontificibus Maximis felicitis recordationis Sanctitatis Vestrae Decessoribus, iurisdictionem ecclesiasticam semper integram fuisse relictam. Nunc ab Episcopis ibidem catholicis eam labefactari, Graecos Episcopos qui istic veniant exercenda impediri, ut necesse sit eos inde, qui sacris graeco ritu initiari velint, in Achrydonensem dioecesim, magno a Turcis periculo, pro sacris Ordinibus petendis, proficisci. Atque ego quidem dandum hoc humanitati putavi, ut ne homini afflicto commendationem eo in negotio ad Sanctitatem Vestram negarem. Caeterum nihil amplius a

(1) Questa lettera è stata già pubblicata dal THEINER, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuanae*, t. III, p. I, ma con una riferenza inesatta, qualche lieve sbaglio di stampa e senza l'indirizzo.

Sanctitate Vestra volo postulare, nisi ut de tota ea re ita statuatur, uti rectum et consentaneum, Ecclesiaeque Dei esse salutare, ipsa pro sua prudentia iudicabit. Sanctitatis Vestrae clementiae me Regnumque meum etiam atque etiam commendo.

Grodnae, die 24 mensis iunii 1586.

Eiusdem Sanctitatis Vestrae obsequentissimus filius,
(*manu propria*) Stephanus, Rex Poloniae, m. p.

(*tergo*) Sanctissimo ac Beatissimo in Christo Patri et Domino Sixto, divina Providentia Papae V, sacrosanctae Romanae ac Universalis Ecclesiae Pontifici Maximo, Domino clementissimo.

XLV. — Brano di lettera del Vescovo di Larino, verso la fine del XVI. secolo, sopra i Greci ed Albanesi venuti nella sua Diocesi, ed un certo Timoteo, Vescovo di Cimarra.

L'intervento degli Arcivescovi di Ocrida e dei Vescovi di Cimarra in ispecie negli affari degli emigrati Albanesi delle Calabrie vien pure confermata dal seguente brano di lettera, disgraziatamente incompleto, di un Vescovo di Larino nella Calabria ad un Prelato della Curia Romana, forse l'Uditore stesso di Sua Santità. Manca la data, ma è certamente del XVI° secolo. Ne devo la comunicazione alla cortesia di Mons. Giovanni Mercati.

(Codex Vaticanus Lat. 7093, foll. 305-306 v°).

(.....) E perciò mi pareria che sia necessario farse qualche dimostrazione et resentimento con lo detto Auditore Pagano, lo quale in questo ha dimostrato con l'effetto da pagano conseguente al nome, et ordinare ch'el Cap[itano] di Cireuti non sia molestato per haver dato lo braccio per detta legitima causa.

Queste gente facilmente si ridurrebbero all'osservantia de la lege e de la Chiesa Romana et italiana, etc., ma li loro preti Greci sonno quelli chi li deviano a non obedire, ne credere alli sacramenti, viri et jubilei de la Chiesa Romana.

Detti preti Greci non ministrano ne hanno sacramento senza pagamento de denarj e di stravasi di mangiare e de bere, li quali guadagni se perderebbero, se osservassero et facessero osservare quello che in detta riforma si contiene (1).

(1) Forse i decreti delle Congregazioni per la riforma dei Greci, tenute in quell'epoca; ne pubblicherò presto i verbali finora sconosciuti.

Questi preti Greci sonno ignoranti, ne hanno intelligentia, non sanno leggere ne anche scrivere, ne hanno paramenti necessarij al celebrare de la messa, ne altare sacro et portatile, et che loro se rispondeno et ministrano alla messa, oltra che s'ha de dubitare del loro presbyterato si perchè sonno tutti ordinati da Vescovi Orientali et perciò schismatici, ⁽¹⁾ come ancora perchè potriano essere le bulle del loro presbyterato false, come s'è visto in la bulla prodotta d'un Don Lazaro prete Greco, in un mezzo foglio di carta senza sigillo, fatta da la Arcivescovo de la Chimarra nomine Timotheo. ⁽²⁾ L'ho ritrovato

⁽¹⁾ Si credeva allora che nello scisma non potessero esser vere e valide ordinazioni, o almeno se ne dubitava. Anche nel mezzo del XVII secolo, Giacomo Sucha, Vescovo Ruteno di Kholm, domandava su questo punto una direttiva alla Propaganda. Eppure sotto Clemente VIII, allorchè venne l'Unione dei Ruteni, nessuno fu riordinato.

⁽²⁾ Questo Timoteo sarebbe forse lo stesso di quello visto in Polonia dal Nunzio Claudio Rangone nel 1603, come ne fece relazione alla Segreteria di Stato. Ecco il passo a proposito.

Archivio Vaticano, *Fondo Borghese*, serie III, vol. 129-1^o, fol. 224; altro esemplare Serie III, vol. 90-a, fol. 218.

« Un Vescovo greco è capitato qui, dove essendosi fermato tre giorni in circa, et havendo fatta riverenza al Re e visitato questi altri Signori senza venir da me, mi ha dato sospetto dell'animo suo verso la santissima Unione; però ne ho parlato col Re e con questi altri Signori. Frattanto havendo egli presentato qualche cosa della mia diligenza, mi è venuto a trovare, scusandosi della tardanza, et professando d'esser unito con la santa Chiesa Romana, et esser stato costì alcun tempo, e dopoi passato per Francia in Inghilterra, dove sia stato prigionie nel tempo della morte della Regina, et spogliato di quanto haveva seco, per il che non habbi potuto mostrar testimoni che tenea della persona sua, e che era capitato qui solamente per andar a Leopoli a trovar un suo parente ricco, per haver danari da tornar a star costì, onde non ho voluto restar di usarle qualche cortesia per suo bisogno; nientedimeno mi è parso dar conto di tutto ad ogni buon fine, e per chiarirme meglio di lui; qual si chiama, per quanto ha detto, Calisto Timoteo, Vescovo Muliscense, della città Tessalonicense ». (28 giugno 1603). In questo nome *Muliscense*, si nasconde forse quello della piccola città di *Musacchia*, celebre per le avventure di Arcadio Stauila.

Più tardi il Nunzio di Polonia ebbe altri riscontri di Timoteo (Archivio Vaticano, *Fondo Borghese*, serie III, vol. 90-b, Lettere del Nunzio Claudio Rangone dell'anno 1604, fol. 162 v^o): « Calisto Tessalonicense Vescovo Molicense, che fu qui l'anno passato come si scrisse all'ora, dopo l'esser stato in Moscovia, ove passò di (*sic*) Leopoli per trovare un mercante suo zio et haver da quello danari, hora è tornato, e et ha fatta istanza al Nuntio per lettere di passo per venirsene costì a baciare il piede a Nostro Signore, verso la cui Santità professa la debita riverenza ». È un avviso, cioè, un foglio di notizie del 19 giugno 1604.

in Diocesa, essendo venuto a Larino a dire messa in un sposalitio, qual' ha celebrato senza aiuto d'altra persona, ma che lui se rispondeva et ministrava, per il che l' ho fatto mettere in pregione et esaminare, et stante la detta bulla falsa con il celebrare senza clerico et senza aiuto, s' haveva da suspicare che non fosse ordinato prete, et che celebra messa senza esser prete, per il che m' ha parso prima che si procedesse più dura (?), dar avviso a Vostra Signoria Illustrissima, acciochè et c.... dapo la mia assentia hanno dismessa ogni cosa; et magnano la carne in (*sic*) li giorni prohibiti, (1) siccome ritrovai in Campo Marino.

Ma la miglior cosa che se potesse fare saria di mandare via questi preti Greci sotto occasione de la loro ignorantia et inhabilità, perchè come non vi fossero preti Greci, si ridurrebbero in pochissimo tempo all'osservatione del rito italiano, et ne succedereia la salute di questi Greci et Albanesi, etc. (2)

Contra un Don Gioan Grammatico greco di Campo Marino, s'è esaminato un testimonio, il quali depone che ha biasmato il portare de la corona, et Ave Maria, de li quali depositioni ve ne mando copia. Contra il midesmo vi sonno esaminati testimonij, chi ha negato il Purgatorio, et che nell' hostia che consecrano l' Italiani non vi sia il vero Corpo di Christo.

Questi Greci biasmano le corone, et benchè da me fosse stato ordinato et detto che havessero tutti le corone (3), nondimeno non è state possibile farlo mettere in esecuzione, eccetto in la terra di Chieuti, etc.

Ancora che nel Pontificale s'ordina che nella Chrisma non si possino da ciasched'uno tenere nella chrisma più di due persone, nondimeno per non v'essere persone abastanti a possere tenere tanta gente, è stato bisogno dispensare, che n'havessero possuto alcuni portare et tenere dieci, et più; prego Vostra Signoria Il-

(1) Proibiti forse nel rito latino, ma non nel rito greco, il sabato per esempio. In tal caso erano i Latini che abbisognavano di lume. Ma si vede che la cosa riusciva alquanto difficile, poichè Benedetto XIV (*Etsi Pastoralis*), concedendo pure ai Greci d'Italia la facultà di osservare in ciò il loro rito, la limitò ad essi Greci, « *et inter eos tantum* ».

(2) Mezzo un po' troppo radicale, e disgraziatamente troppo in uso in quei tempi, ove il rito si confondeva colla fede. Certamente bisognava eliminare i *papàs* ignoranti, ma per sostituirli con altri più istruiti.

(3) La recita della corona è in sè cosa indifferente, non essendo strettamente liturgica. Bastava costringere i Greci a tollerarla tra le mani degli altri, ed a non dirne male, senza imporla per forza, per farla così dispreggiar anche di più.

lustrissima sia contenta domandarne a Nostro Signore absoluteione di quello che in questo havesse excessò l'ordine predetto, essendo stato tutto . . . io per necessit , poich  li stessi Greci, per non essere prima confirmati (1), non possevano loro tenere alla confirmatione altri, et perci  fu necessario advalerse de l'Italiani.

Nello dare di detta chresma ho ritrovato molti chi hanno detto esserne stati chrisimati in Levante da quelli Arcivescovi et Vescovi Greci, perloch  ho soprasesso chrisimarli; parme che quelli Greci orientali non accettano questo sacramento, et sonno anco schismatici; sia contenta Vostra Signoria Illustrissima ordinarne quel che har  de fare.

Son stati chrisimati molti Greci adulti, li quali si dovevano prima confessare, siccome ordinai che fossero prima confessati, et se confessorno con effetto che non occorre fare altro che reconciliatione, perch  s'erano confessati nella Pascha prossima, ma in quel tempo potria essere che non fosse stato alcuno chrisimato senza confessione. Supplico Vostra Signoria Illustrissima farne parola con Sua Santit , la quale con la sua autorit  sia contenta supplire in questo, et in qualch'altro mancamento che vi fosse successo.

Et acciocch  Vostra Signoria Illustrissima conosca la qualit  di queste genti con qualche particolare atto de le loro superstitioni, li mando copia de depositioni d'alcuni testimonij sopra de la loro superstitione detta lo Getto (2), sopra de la quali sia contenta ordinarne quel che har  de prosecute, perch  l'anni a drieto (*sic*) fece carcerare molti di quella gente, li quali poi se fugettero, et non si fe altro, ancora che lo Vice-Re del Regno m'habbia dato il braccio in ampla forma de la Cancelleria.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima devotissimo, obbligatissimo servitore,

IL VESCOVO DI LARINO (3).

(1) Se questi Greci fossero stati cresimati in Oriente, dai loro preti, non vi era da dubitare della legittimit  di questa cresima, o almeno non era opportuno reiterarla. Ma anche su questo punto la disciplina si   fissata dopo, e tutt'oggi non   ancora ben chiara dappertutto.

(2) Cio , la Βασκανία, ossia il *cattivo occhio*; veggansi gli articoli di L. ARNAUD nei *Echos d'Orient*, vol. XV (1912) pp. 385-394 e 510-524: *La Baskanïa ou le mauvais œil chez les Grecs modernes*. In fatto di superstizioni, i contadini delle Calabrie ed in genere di tutta Italia non hanno niente da invidiare ai Greci.

(3) Ho pubblicato questo documento tale quale come l'ho trovato. Se comincia cos  *ex abrupto*, non   che io avessi tagliato qualche cosa, ma la fine soltanto della lettera   stata inserita nel codice.

XLVI. — Clemente VIII risponde ai Cimariotti, eccitandoli a proseguire la guerra contro i Turchi ed a perseverare nella fede cattolica da loro professata.

Archivio Vaticano. Armadio XLIV, vol. 39, fol. 7.

DILECTIS FILIIS SENIORIBUS CYMARRAE.

CLEMENS PP. VIII.

Dilecti Filii, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Supplicationibus Vestris permoti, quam propenso animo desiderio vestro satisfecerimus, et dilecti Filii Candius Paniperus, et Dinus Zuppanus Procuratores vestri referre vobis poterunt, et res ipsa testabitur. Speramus vos grato et devoto animo accepturos, quae a Nobis et hac sancta et Apostolica Sede saepius in vos collata sunt beneficia, in cuius Sedis obedientia, si perpetuo permanseritis, et a fidei catholicae integritate et constantia, nullo pacto vos dimoveri patiemini, caelesti patrocinio tuebitur vos Deus adversus teterrimos nominis christiani hostes Turcas, quibus quod fortiter, ut scribitis, pectora vestra obiiceritis, et vos oppugnantes etiam cum eorum detrimento depuleritis, sane gaudemus, et vos praecipue in eo commendamus, quod pro Dei gloria et fidei defensione omne discrimen subire parati sitis. Pergite igitur, ut viros fortes et pios decet, quacumque ratione potestis, Deo adiutore, vires exercere contra communes inimicos, et bene de christiana Republica pro vestra virili parte mereri, ut ab hominibus laudem, et a Deo bonorum omnium Retributore, aeterna praemia reportetis.

Datum Romae, apud sanctum Marcum, sub annulo Piscatoris, die 20 octobris 1594, Pontificatus Nostri anno III.

XLVII. — Urbano VIII esorta i Metropolitani e Vescovi dell'Arcivescovato di Ocrida a perseverare nella fede cattolica, e promette loro il suo appoggio nella guerra che sostengono contro i Turchi.

Archivio Vaticano. *Brevia ad Principes*, vol. 38, foll. 672-674.

Venerabilibus Fratribus Porphyrio Palaeologo ⁽¹⁾, Patriarchae Primae Iustinianae Ocridae, caeterisque ei subiectis Archiepiscopis et Episcopis Bulgariae, Serviae, Albaniae et Ulterioris Macedoniae.

URBANUS PP. VIII.

Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Graecia, sapientium genitrix, et disciplinarum magistra, cum dominaretur in mortalium animis petentium e graecis voluminibus arcana scientiarum, visa quondam est gloria generis humani et gaudium universae terrae. At enim discordiarum parens, cuius triumphus sunt humanae calamitates, ex uberrimo illo sapientiae et laudis proventu pestiferam collegit tandem segetem superbiae et impietatis. Quae igitur provincia sibi videbatur caeteras nationes ingenii gloria superesse, et contumaces postea spiritus nutriens, in caelum conscendere et super astra exaltare solium suum tentavit, dum aliquando Pontificiam auctoritatem tanquam divinae voluntatis interpretem et orthodoxae fidei magistram noluit audire. Iusta autem indignatione exardescens ultionum Dominus, eam iis ornamentis spoliavit, quibus ipsa abutebatur ad superbiam. Princeps provinciarum facta est sub tributo barbaricae tyrannidis, repletas sunt domus eius draconibus, et quae dereliquit fontem aquae vitae e vulneribus Crucifixi Domini in Romana Ecclesia manantem, de furore Omnipotentis bibens facta est spectaculum infelicitatis humanae. Nos ideo simul ac ad hanc terrarum speculam, Spiritu Sancto deducente, pervenimus, Apostolicae sol-

⁽¹⁾ Sopra Porfirio Paleologo, veggasi il GELZER, *Der Patriarchat von Achrída*, p. 26.

licitudinis oculos coniecimus in regiones vestras, in quibus Thraciae crudelitatis immanitatem furere lamentamini, Venerabiles Fratres. Cum autem animarum istarum salutem sitirēmus, visae sunt perspectae populorum istorum miseriae acetum Nobis offerre cum felle mixtum. Neque enim voluntati par adest facultas, et istarum Ecclesiarum iniurias dolere potius possumus quam prohibere. Affulsit tandem beata aliqua spes in litteris Fraternitatum Vestrarum, cum Patriarcha tot provinciarum adhuc christianae Religionis sanctuarium profectus sit, nomine tot Praesulum debitum obedientiae tributum Nobis persolvens, qua Petri Successorem et Christi Vicarium agnovit. Videmus enim quot animarum millia ad catholicae Ecclesiae gremium reducere possitis, Antistites galea salutis armati. Proin speramus fore, ut si corde sincero et fide non ficta Pontificiae auctoritati obsequium defertis, excutiat tandem iugum captivitatis vestrae Deus ille, qui non obliviscitur misereri, et, cum terribilis sit apud Reges terrae, servientem Israellem ex Aegyptiorum ergastulis eduxit. Disrumpitur iam, tumultuante Oriente, spiritus Aegypti in visceribus Othomanici imperii; stulti facti sunt principes Byzantii, emacuerunt principes Asiae, Dominus ipse misertus tandem haereditatis suae videtur miscere in eis spiritum vertiginis, qui assidue concutiat laborantem mole sua Turcicae tyrannidis compagem. O Bellator omnipotens, qui ad montem Vaticanum perduxisti triumphatores orbis terrarum, Beatissimo Apostolorum Principi hic quiescenti subactos, operare pacem in regionibus nostris, fac cocant in foedere Reges potentissimi fortissimaeque nationes, ne Graecanicae provinciae frustra in tanta rerum opportunitate Romani Pontificis opem implorasse dicantur. Vota certe in hac civitate sancta Dei nuncupantur pro Fraternitatum Vestrarum salute et provinciarum istarum felicitate. Vos autem sacrificiis supplicationibusque assidue pacem Omnipotentis exposcite, ut eam, quam cupimus, opem afflictis rebus vestris afferre possimus. Nunc autem complectimur vos omnes brachiis Apostolicae charitatis, quorum egestatem beneficentia levaremus, nisi ecclesiasticas opes quotidie pericula Italiae et Germaniae exhaurirent. Redeuntes autem istuc, Venerabiles Fratres Porphyrius Patriarcha et Hieremias Metropolita ⁽¹⁾ testabuntur se a Nobis peramanter exceptos libenterque auditos Pontificiae charitatis fructibus omnino non caruisse. Apostolicam Benedictionem Fraternitatibus Vestris necnon Ecclesiis populisque catholicis intimo cordis affectu impartimur, Deumque rogabimus, ut illustri ali-

(1) Potrebbe non essere diverso dal Geremia sopra nominato, *doc.* XLIII.

qua felicitate doceat provincias istas, quam gratum caelo acciderit hoc obedientiae sacrificium, quod nuper, divino numine instincti, Graeci Antistites Romano Pontifici obtulistis.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die 28 septembris 1624, Pontificatus Nostri anno I.

XLVIII. — Il Nunzio di Germania informa sopra Abramio, Arcivescovo di Ocrida, allora in Roma, e sopra il suo apostolato tra gli Uscòchi delle parti di Zagabria ⁽¹⁾.

Archivio di Propaganda, *Lettere antiche*, vol. 7, fol. 162.

Eminentissimo e Rmo Signor mio Colendissimo,

Avanti ch'io partissi di Germania conobbi monsignor Abram, detto patriarca d'Ocrida, et arcivescovo della prima Giustiniana, il quale fu nella corte dell'imperatore per più tempo, e trattò meco gl'interessi della religione cattolica tra Vallachi. Con questi essendo molto accreditato, partendo di Vienna, si trasferì al loro paese, et ivi promovendo con zelo il servizio di Dio, e lo stabilimento della vera religione, e dell'unione di quei popoli alla Chiesa Romana, li mosse a far una general professione della vera fede, e di ricognitione della chiesa medesima per capo, valendosi appunto della forma, che gl'era stata data in Vienna da me. Havendo io queste notizie del merito, e qualità di questo prelado, non ho potuto lasciar di comunicarle a Vostra Eminenza, hora massime, ch'egli si ritrova in cotesta città, et io tanto più volentieri accompagno ad esse le mie humilissime istanze per ottenergli luogo nell'humanissima protezione dell'Eminenza Vostra, quanto più mi spinge l'affetto, e stima, che le porto a desiderarli ogni comodo, e prosperità. Assicuro pertanto Vostra Eminenza, che ogni favore, e gratie, che si degnerà di compatirli in riguardo della mia humilissima intercessione, accrescerà il numero degli obli-

(1) Gli Uscocchi, abitanti anche oggi le *Uskokan Gebirge*, sono Albanesi slavizzati, ben conosciuti nella storia dei Slavi meridionali. Denominati nei documenti dell'epoca, ossia *Uscochi*, ossia *Vallachi del monte Felletrio*, formano oggidì l'eparchia serbo-rutena di Krijevtsy, verso Zagabria.

ghi che grandissimi le professo, e li bacio per fine con ogni humiltà le mani.

Di V. Eñza Rña

Humilissimo e devotissimo servitore,

G. B., Card. PALLOTTO.

All'Eño Sig. Card. Barberino.

(*Tergo*) Die 31 maii 1632 Cong. 158 (1).

XLIX. — Urbano VIII raccomanda a Luigi XIII, Re di Francia, Abramo, Arcivescovo di Ocrida, che voleva implorare il suo aiuto.

Biblioteca Vaticana. Fondo Barberini, codex 2202, fol. 171.

URBANUS PP. VIII.

CHARISSIMO IN CHRISTO FILIO NOSTRO LUDOVICO,
FRANCORUM REGI CHRISTIANISSIMO.

Charissime in Christo Filii Noster, salutem et Apostolicam benedictionem. Beneficia Maiestatis Tuae non unius, quamvis amplissimi, Regni finibus concluduntur. Affulgent etiam remotis nationibus, et in Orientis barbarie auctoritas Gallici Regis habetur portus fidelium, et propugnaculum religionis. Tam gloriosa fretus opinione, proficiscitur in praesentia ad Regiam istam inclytam subactae haeresis triumphis Venerabilis Fratrer Abraham, Primae Iustinianae Archiepiscopus et Patriarcha. Negotia ille disseret, quae Ecclesiam sibi creditam armare possint, optato Ludovici Regis patrocinio. Par est, eum qui longinqua itinera pro sacerdotis ditione suscipit, peragrarè Europam non sine Pontificiae benevolentiae comœatu. Quare testamur, Apostolicae charitatis solatia fore omnia beneficia, quae Patriarcha Religioni serviens debet pietati et potentiae Maiestatis Tuae, cui amantissime benedicemus.

Datum Romae, apud sanctum Petrum, die 10 iulii 1632, Pontificatus Nostri anno nono (2).

Fine dei documenti sul periodo antico della Missione di Cimarra.

(1) Negli *Atti* non vi è niente in proposito.

(2) Ho cercato nei volumi corrispondenti a questa data della Nunziatura di Francia, tanto per i dispacci del Nunzio che per le lettere della Curia, senza aver trovato niente in proposito.

